



Rassegna Stampa

29 aprile 2024

ECONOMIA

ITALIA OGGI SETTE	29/04/2024	17	Fondi Pnrr, accesso per pochi <i>Roxy Tomasicchio</i>	2
SOLE 24 ORE	29/04/2024	2	Dichiarazioni Bonus a 80 miliardi, dai lavori in casa alle spese mediche = Bonus a 80 miliardi nel 730 dalla casa alle spese mediche <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	4
SOLE 24 ORE	29/04/2024	3	Premi di produttività, tasso al 10% ma scelte aziendali più flessibili <i>Redazione</i>	8
SOLE 24 ORE	29/04/2024	4	Così la denatalità taglia il futuro dell'Italia = Bilancio demografico sempre più rosso: dal 2013 persi 184 milioni di anni <i>Michela Finizio</i>	10
SOLE 24 ORE	29/04/2024	7	Sicurezza: svolta per responsabilità, sanzioni e incentivi = Sicurezza sul lavoro: cambiano sanzioni, responsabilità, incentivi <i>Giampiero Falasca</i>	14
SOLE 24 ORE	29/04/2024	10	Istat, l'Italia resta sotto la media Ue nell'education = Italia ancora indietro nel campo dell'istruzione e formazione <i>Eugenio Bruno Claudio Tucci</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2024	9	Assunzioni con superbonus = Superbonus per le nuove assunzioni Arrivano sgravi fiscali fino al 130% <i>Andrea Ducci</i>	19

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	29/04/2024	14	Autovelox non omologati: ecco le strade per contestare le sanzioni = Autovelox non omologata mix di opzioni per annullare le multe <i>Antonio Ciccio Messina</i>	21
-------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/04/2024	6	SeeSicily, i dati del flop all'Ue Ecco gli alberghi con più fondi = SeeSicily, il "buco nero" dei voucher Gli hotel con più soldi (e meno notti) <i>Mario Barresi</i>	23
SICILIA CATANIA	29/04/2024	6	«Spettacoli, disparità e contributi diretti a pochi privati» <i>Ma B</i>	26
SICILIA CATANIA	29/04/2024	15	La confisca va circoscritta soltanto ai beni illeciti non è pena patrimoniale <i>Redazione</i>	27
SICILIA RAGUSA	29/04/2024	18	«Se non ci sono risposte consegnerò l'autoporto di nuovo alla Regione» <i>Daniela Citino</i>	29

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	29/04/2024	2	Più lauree e formazione per spingere la crescita = Disuguaglianze si cancellano con più libri (e sussidi equi) <i>Ferruccio De Bortoli</i>	30
------------	------------	---	---	----

È l'allarme sugli impatti del Piano nella relazione di Finera, Capitalimprese, Federitaly

Fondi Pnrr, accesso per pochi

Solo il 2,8% delle imprese italiane beneficerà delle risorse

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Solo il 2,8% delle imprese italiane avrà accesso ai fondi del Pnrr. Una portata limitatissima, di cui subiranno gli effetti negativi soprattutto le micro e piccole imprese, spina dorsale del sistema, ma anche le meno equipaggiate rispetto alle grandi aziende per gestire la complessità dei processi di candidatura e rendicontazione. Infatti, la penetrazione dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza si stima possa raggiungere 146.120 imprese, rispetto al totale di quelle attive, pari a 5.097.6176 aziende, secondo gli ultimi dati di Movimprese (analisi statistica trimestrale condotta da InfoCamere per conto di Unioncamere).

A far emergere questo dato è la relazione riguardante l'impatto del Pnrr sul tessuto imprenditoriale italiano, a cura di **Finera, Capitalimprese e Federitaly**, redatta in occasione di un evento, alla Camera dei deputati, per la presentazione del libro *"L'Era Pnrr - far prosperare le imprese nell'epoca delle opportunità finanziarie"*, scritto da **Giordano Guerrieri**, co-fondatore e ceo della società di consulenza finanziaria Finera.

Tra le righe della relazione si leggono opportunità e sfide del Pnrr, con un accento anche sulle cause, interne ed esterne, alla piena realizzazione degli obiettivi.

Le potenzialità del Pnrr. «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un evento unico, che mette a disposizione una quantità di risorse finanziarie senza precedenti, con l'obiettivo di trasformare le sfide poste dalla pandemia in opportunità di crescita e rinnovamento», commenta Guerrieri. Ma quel è la dotazione a disposizione? In Europa, il Pnrr prevede un'eroga-

zione complessiva di 723,8 miliardi di euro suddivisi tra prestiti (385,8 miliardi) e sovvenzioni (338 miliardi). Solo sette Paesi hanno richiesto anche i prestiti tra cui l'Italia, con la quota più consistente.

Infatti, l'Italia ha una quota complessiva che supera i 191,5 miliardi di euro, da utilizzare in settori chiave come la digitalizzazione, la transizione ecologica, l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo, la coesione sociale e territoriale. Questa cifra è da dividere in sovvenzioni, che ammontano a circa 68,9 miliardi di euro, e prestiti, circa 122,6 miliardi di euro. Le prime sono a fondo perduto, ossia sono una risorsa finanziaria priva di obbligo di rimborso e, di conseguenza, meno onerosa per il bilancio pubblico. La composizione finanziaria delle risorse, infatti, offre all'Italia una leva economica significativa, ma introduce anche complessità nella gestione del debito pubblico: il 64% dei fondi Pnrr dovrà essere restituito.

Passando in rassegna gli altri Paesi, si legge nella relazione, la Spagna, per esempio, con il suo *España puede* (Proyecto plan de recuperación transformación y resiliencia), è il secondo Paese ad avere ottenuto più fondi dal NextGeneration EU con una quota di 69,5 miliardi di euro che, se necessario, potranno essere ampliati con crediti fino a un totale di oltre 140 miliardi di euro fino al 2026. Al terzo posto c'è la Francia che, con il suo *France's National recovery and resilience plan* (Nrrp), aveva inizialmente ottenuto sovvenzioni per un totale di 40,9 miliardi di euro, diventati 41,9 nel 2023.

L'Italia, quindi, ha ottenuto una dotazione finanziaria che supera quella assegnata agli altri Stati membri. Ma è anche vero che gli impatti sul sistema economico non sono

da sottovalutare. Tra il 2023 e il 2026, come si ricorda nella relazione citando il rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, due terzi dell'incremento medio annuo del Pil previsto dal Def sono attribuibili al Pnrr: 1,2% rispetto allo 0,4% senza il Piano.

Gli ostacoli alla efficacia del Pnrr. L'impiego di prestiti, come evidenziato nella relazione, implica, per l'Italia, il rischio di aggravare il debito pubblico, già tra i più elevati in Europa. Come rovescio della medaglia, rispetto ai dati sull'impatto sul Pil, il governo italiano ha comunque il compito di garantire che i fondi ottenuti tramite prestiti siano investiti in progetti che generino un ritorno economico sufficiente a coprire i costi del debito nel tempo. Il che, tradotto in azioni, significa selezionare i progetti ad alto impatto economico e sociale e monitorarne l'esecuzione. Oltre che un impegno a supportare l'accesso a questi fondi da parte delle micro e piccole imprese, che, come anticipato, rappresentano la percentuale maggiore del nostro tessuto imprenditoriale.

Sul totale delle imprese attive in Italia, le microimprese con meno di 10 addetti sono il 95,13% rispetto allo 0,09% di grandi imprese. Le Pmi sono invece circa 211 mila (il restante 4,78% del tessuto imprenditoriale italiano), generano, da sole, il 41% dell'intero fatturato; coprono il 33% dell'insieme degli occupati del settore privato e il 38% del valore aggiunto del Paese, stando ai dati dell'osservatorio Innovazione digitale nelle Pmi del Politecnico di Mila-



Peso: 88%

no.

Tuttavia, secondo quanto emerso dalla relazione, la penetrazione dei fondi del Pnrr si stima riguarderà solo 146.120 imprese e sebbene non sia chiarita la forma giuridica di queste imprese, si legge nella relazione, è ragionevole ipotizzare che le microimprese e le Pmi incontrino maggiori difficoltà nell'accedere ai fondi, a causa di barriere quali complessità burocratica, mancanza di informazioni e limitate capacità finanziarie e amministrative. Secondo i dati del Centro studi Tagliacarne (agosto 2023) il 61% delle imprese italiane, sia per mancanza di progetti strutturati, sia difficoltà di accesso, non si è attivato per richiedere i fondi.

Quali sono i motivi? «Possiamo parlare di criticità endogene ed esogene, ossia ostacoli che ne rendono difficoltoso o impossibile l'accesso per le micro e le piccole imprese», spiega Guerrieri a *ItaliaOggi Sette*, «gli ostacoli endogeni, ossia interni, che il sistema Paese italiano affronta sono legati alla struttura, alle pratiche e alla cultura ammini-

strativa, economica e sociale. Si va, quindi, dalla ben nota complessità burocratica ai lunghi tempi di gestione amministrativa, che limitano la capacità di adempiere efficacemente alle scadenze. A ciò si aggiunge la problematica relativa alla capacità di assorbimento delle risorse, che evidenzia le difficoltà di strutture locali e nazionali nel gestire e impiegare produttivamente le ingenti risorse finanziarie del Pnrr, spesso a causa della carenza di esperienza, competenze e personale qualificato». Inoltre, l'Italia è caratterizzata da una marcata frammentazione territoriale e disuguaglianze regionali che possono incidere negativamente, con il rischio che le aree meno sviluppate facciano più fatica ad accedere ai fondi e nella realizzazione di progetti efficaci.

Le sfide esterne comprendono una serie di fattori che, pur essendo al di fuori del controllo diretto del governo e delle istituzioni italiane, hanno il potenziale per influenzare significativamente l'efficacia e l'attuazione del piano. Parliamo, cioè, dell'instabili-

tà economica globale; delle tensioni geopolitiche; ma anche delle politiche dell'Unione europea, in quanto il Pnrr è largamente finanziato da fondi europei. E, ancora, i cambiamenti climatici e i disastri naturali; l'aumento dei costi delle materie prime; l'accelerazione del progresso tecnologico e la crescente competizione internazionale.

Le possibili soluzioni per estendere l'accesso ai fondi. Affinché le risorse finanziarie siano usate al meglio, il team che ha redatto la relazione ha ipotizzato anche alcune possibili soluzioni: dal rafforzamento della cultura e della mentalità imprenditoriale, passando per una migliore comunicazione e snellimento burocratico, fino al supporto nella gestione dei progetti e all'importanza di una comunicazione efficace tra tutti gli attori coinvolti. Tra gli interventi proposti, per esempio, la semplificazione burocratica; la creazione di portali informativi centralizzati e il supporto diretto alle imprese nella fase di progettazione e implementazione dei piani. Insomma è più

che necessario un impegno sinergico e una collaborazione stretta tra governo, settore imprenditoriale, istituzioni finanziarie. «La sfida non risiede quindi solo nella quantità di fondi stanziati e che devono essere sfruttati, quanto piuttosto nella capacità del sistema di convertire tali risorse in iniziative tangibili e durature», commenta Guerrieri, «capaci di generare un impatto positivo diffuso sull'intera economia nazionale». Questa visione richiede un impegno condiviso e la messa in atto di politiche che facilitino l'accesso ai fondi da parte di tutte le imprese, a prescindere dalla dimensione.

La struttura dei fondi



Fonte: Rielaborazione dati Openpolis

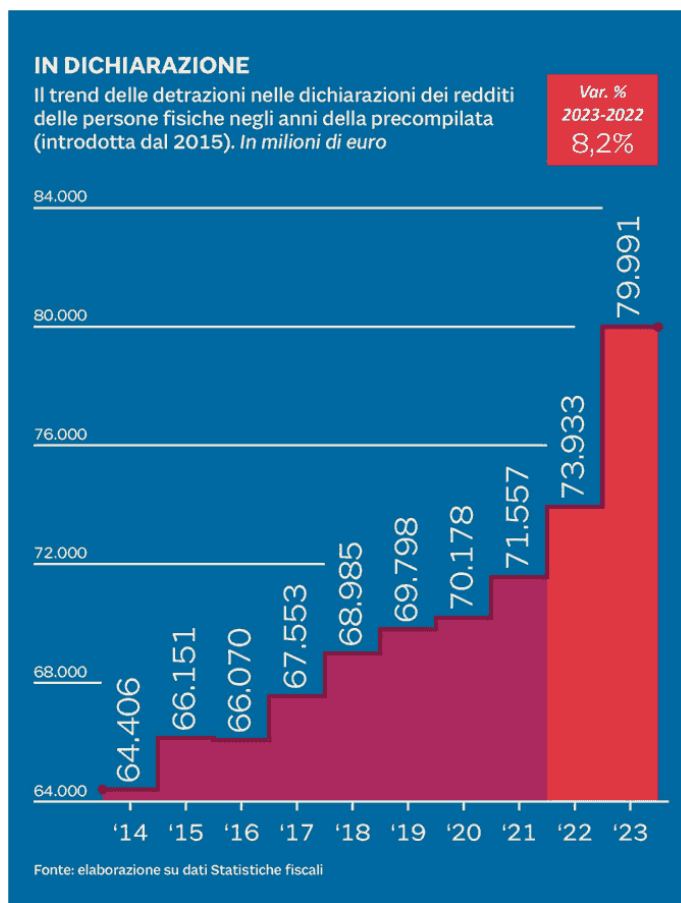


Peso:88%

Dichiarazioni Bonus a 80 miliardi, dai lavori in casa alle spese mediche

Aumentano le detrazioni (+8,2%) e il trend
proseguirà anche con i modelli del 2024
In crescita lo sgravio sui mutui abitativi

Aquaro e Dell'Oste — alle pagine 2-3



Peso: 1-11%, 2-41%

Bonus a 80 miliardi nel 730 dalla casa alle spese mediche

Dichiarazioni dei redditi. Il balzo delle detrazioni (+8,2% annuo) conferma una tendenza che sembra destinata a proseguire nei modelli del 2024. Gli oneri agevolati in dieci anni crescono più dell'inflazione

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Le previsioni sono state confermate. Le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 hanno battuto il record di detrazioni: 79,99 miliardi di euro "scalati" dall'Irpef (+8,2% annuo), secondo l'ultimo report delle Finanze. Un dato che - in qualche misura - sembra destinato ad aumentare ancora nella stagione dichiarativa 2024, che sta per aprirsi ufficialmente con la pubblicazione del modello precompilato da parte dell'agenzia delle Entrate.

Il balzo delle detrazioni nelle dichiarazioni presentate nel 2023 conferma e amplifica una tendenza che finora ha segnato l'epoca della precompilata. Dal 2015 il totale dei bonus è praticamente sempre cresciuto. Con la sola eccezione delle dichiarazioni presentate nel 2016, quando, complice un'inflazione allo 0,1%, l'ammontare complessivo registrò un piccolo calo (-0,1% annuo).

Insieme alle detrazioni sono aumentate anche le deduzioni (come quelle per i contributi previdenziali e la previdenza complementare), arrivate a 27,9 miliardi nelle dichiarazioni 2023.

Le informazioni del Fisco

Il grosso delle detrazioni è costituito da sconti "strutturali", legati al lavoro dipendente, alla pensione o ai familiari a carico. Ma nel tempo si è fatto più consistente il peso delle agevolazioni legate a spese specifiche dei contribuenti. Un trend che dipende da almeno quattro fattori: la disponibilità dei dati; la diffusione del 730; la *bonus economy*; il caro vita.

La disponibilità dei dati precaricata dalle Entrate ha senz'altro favorito l'uso degli sconti fiscali. In particolare in tutti quei casi in cui è più facile dimenticarsi di qualche ricevuta o fattura. Vedi le spese mediche, dove i beneficiari sono passati da 16,7 milioni nel 2014 (ultimo anno prima

della precompilata) a 21,6 milioni nel 2023. Se prima detraevano le spese mediche 40,8 contribuenti su 100, adesso siamo arrivati a 51,5.

Nella precompilata di quest'anno si aggiungeranno le spese mediche comunicate dagli infermieri pediatrici, i rimborsi del bonus vista e (su base facoltativa) le spese per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.

L'area del 730

Un secondo fattore che ha fatto lievitare i bonus è il maggior utilizzo del modello 730, che consente di ricevere i rimborsi fiscali direttamente in busta paga o nella pensione. I 730 presentati nel 2014 erano 19,2 milioni e l'anno scorso sono stati 23,8 milioni, di cui 4,5 inviati dai contribuenti direttamente tramite il sito delle Entrate. L'aspetto interessante è che in questi anni, nonostante la graduale crescita del fai-da-te, sono aumentati anche i 730 inviati dai Caf e dagli intermediari, a discapito delle certificazioni uniche e dei modelli Redditi (che comunque contribuiscono al totale di 79,99 miliardi di detrazioni).

A dare quest'anno un'altra piccola spinta al 730 potrebbe essere la possibilità di usarlo anche per dichiarare alcune tipologie di reddito che prima richiedevano il modello Redditi, compresi i dati sugli investimenti, gli immobili e le attività finanziarie all'estero (nel nuovo quadro W del 730). Una novità che potrà coinvolgere almeno 127mila lavoratori dipendenti e pensionati (si veda Il Sole



Peso: 1-11%, 2-41%

24Ore del 25 marzo).

La bonus economy

La terza leva per le detrazioni sta proprio nella normativa, che negli ultimi anni ha allungato la lista delle agevolazioni o ha allentato le maglie di quelle esistenti. Nelle ultime dichiarazioni si intravede appena il «mostro» del superbonus (per usare le parole del ministro Giancarlo Giorgetti), perché nella stragrande maggioranza dei casi il 110% è stato monetizzato tramite la cessione del credito, che non transita nel 730 o nel modello Redditi. Si vede bene, però, la crescita di altre agevolazioni, come il bonus ristrutturazioni, più che raddoppiato dai 3,5 miliardi detratti nel 2014 agli 8,8 nel 2023.

Il caro vita

L'ultimo fattore che ha contribuito a far lievitare gli oneri detraibili è si-

curamente l'inflazione, impennata-si dopo il Covid e l'invasione russa dell'Ucraina. Il +8,2% di detrazioni registrato nei modelli 2023, relativi quindi al 2022, si specchia nel +8,1% di inflazione rilevato in quell'anno dall'Istat. Al tempo stesso, però, se si allarga lo sguardo si nota che il caro vita non basta, da solo, a spiegare un boom così marcato: se i 64,4 miliardi di detrazioni del 2014 fossero cresciuti di pari passo con l'inflazione sarebbero arrivati a 72,5 miliardi e non a 80.

Guardando le deduzioni, invece, si vede che il loro incremento è quasi in linea con l'inflazione. Come dire: la bonus economy ha fatto leva quasi esclusivamente sul potenziamento o l'introduzione di nuove detrazioni.

Restringendo il focus c'è un altro dato che balza all'occhio: il vistoso aumento dei beneficiari dei mutui prima casa. I contribuenti che hanno

portato in detrazione gli interessi per il prestito sono passati negli ultimi due anni da 3,8 a 4,3 milioni, dopo essere stati intorno ai 3,6-3,7 milioni per quasi un decennio. È l'effetto della ripresa delle compravendite favorita dai bassi tassi d'interesse. Quegli stessi tassi che hanno fatto lievitare le somme detratte nei modelli 2023 e che promettono di farlo anche nel 730 che i contribuenti presenteranno da qui al prossimo 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

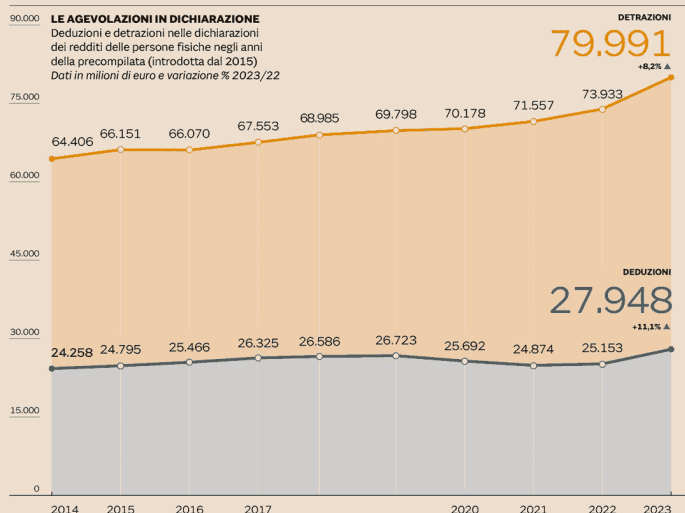
Al netto della franchigia, gli esborsi per farmaci, esami e ticket sfiorano i 4 miliardi



Peso:1-11%,2-41%

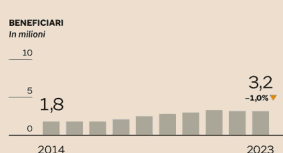
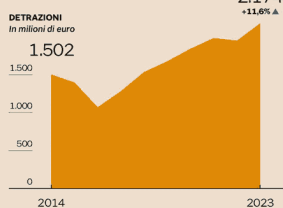
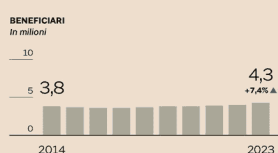
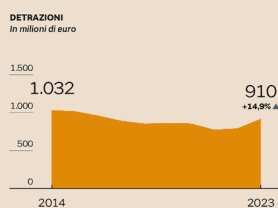
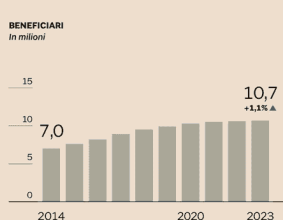
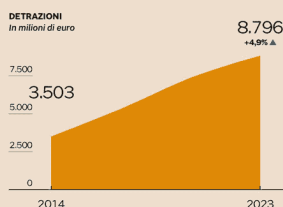
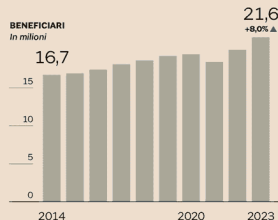
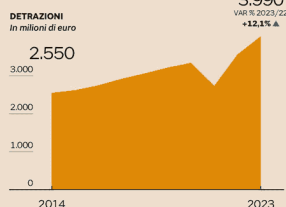
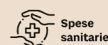
Il quadro

LE AGEVOLAZIONI IN DICHIARAZIONE
Deduzioni e detrazioni nelle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche negli anni della precompilata (introdotta dal 2015)
Dati in milioni di euro e variazione % 2023/22



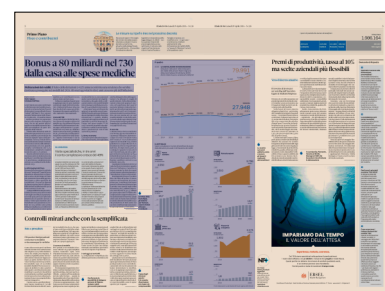
IL DETTAGLIO

Valore complessivo e numero di beneficiari di alcune delle detrazioni più usate in dichiarazione dei redditi



Nota: l'anno indicato è quello di dichiarazione

Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali e agenzia delle Entrate



Peso:1-11%,2-41%

Premi di produttività, tassa al 10% ma scelte aziendali più flessibili

Verso il decreto attuativo
Il Governo al lavoro per
un restyling dell'incentivo
legato ai risultati d'impresa

Il ritorno al 10% della tassazione sui premi di produttività rischia di costare in media 75 euro a lavoratore, ma l'erogazione degli incentivi può diventare molto più flessibile.

Nella bozza del nuovo decreto delegato su Irpef e Ires – poi rinviata dal Consiglio dei ministri di martedì scorso – c'era infatti l'ipotesi di non confermare l'aliquota agevolata al 5% sui premi di risultato, introdotta dal 2023 e ora prevista fino alla fine di quest'anno. Una scelta che farebbe salire da 75 a 150 euro il carico fiscale sul premio di produttività medio, che il monitoraggio del ministero del Lavoro ha calcolato in 1.502,48 euro (si veda Il Sole 24 Ore del 25 aprile scorso).

Lo stesso testo del Governo, d'altra parte, punta a rendere più flessibili gli obiettivi che possono far scattare l'erogazione dei premi aziendali. Oggi gli incentivi devono essere legati per legge a «incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione»; tutti «misurabili e verificabili» in base a quanto stabilito dal Dm 25 marzo 2016. Decreto che richiede ai contratti aziendali o territoriali di indicare criteri di misurazione e verifica degli incrementi che siano controllabili in modo obiettivo, tramite indicatori numerici o di altro genere specificamente individuati nell'accordo stesso.

La bozza del nuovo decreto legislativo del Governo prevede invece che l'erogazione dei premi possa essere legata anche al miglioramento di indicatori relativi a reputazione e responsabilità sociale e sostenibilità ambientale. Nuovi parametri, perciò, accanto ai classici miglioramenti di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione.

Inoltre, viene previsto che il miglioramento possa essere misurato anche tenendo conto del contesto economico e sociale di riferimento e – soprattutto – che gli indicatori ai quali ancorare il premio di risultato siano misurabili e verificabili soltanto sulla base di criteri definiti dalla contrattazione collettiva. In parallelo viene anche ridimensionata la funzione del decreto ministeriale, chiamato non più a stabilire i criteri di misurazione degli incrementi (come fa il Dm 25 marzo 2016), ma solo a fissare le modalità di monitoraggio dei contratti collettivi aziendali o territoriali.

In mancanza di contratti collettivi aziendali o settoriali viene anche consentito alle singole imprese di applicare il contratto collettivo territoriale ritenuto più adatto alla propria realtà, informando i lavoratori.

Insomma – pur con l'avvertenza che occorrerà vedere il testo definitivo del decreto legislativo, dopo il referendum delle coperture finanziarie

e il passaggio alle commissioni parlamentari – emerge chiara la volontà di spingere sull'utilizzo di uno strumento che già con la riduzione del prelievo dal 10 al 5% ha visto un notevole incremento. Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 (anno 2022) i lavoratori che hanno ricevuto i premi sono poco meno di due milioni su 23,3 milioni di dipendenti censiti dalle Finanze. In base al report del ministero del Lavoro del 15 aprile scorso, il numero dei potenziali interessati è già arrivato a 3,6 milioni con 11.270 accordi depositati.

Resta da capire se la maggior flessibilità nell'uso di questo strumento ne favorirà anche una maggior diffusione territoriale. Gli ultimi dati delle Finanze dimostrano che la platea si concentra in poche aree: il 23% dei beneficiari si trova in Lombardia; e aggiungendo Piemonte, Emilia Romagna e Veneto si arriva al 56% del totale nazionale.

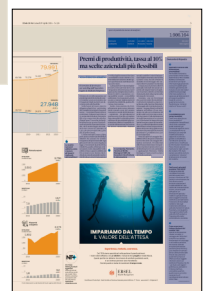
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I premi di produttività. Numero di beneficiari



Lo sconto sui lavori edili ha visto crescere gli importi molto più dei beneficiari

In Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna il 56% dei lavoratori che sfruttano la detassazione



Peso: 34%

Domande & Risposte

1

Quali dati ci saranno nella dichiarazione precompilata?

Nel modello dichiarativo precompilato messo online dalle Entrate (730 e modello Redditi) i contribuenti troveranno tutti i tipi di informazioni già presenti lo scorso anno (dalle spese mediche agli interessi del mutuo) e in più i dati relativi al 2023 trasmessi dagli infermieri pediatrici, le spese per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale (il cui invio quest'anno è ancora facoltativo) e i rimborsi relativi al "bonus vista".

2

La compilazione sarà sempre assistita?

Quest'anno debutta una nuova modalità di compilazione "semplificata", che si avvia a sostituire quella "assistita" già conosciuta negli anni scorsi. La compilazione non si baserà più sui campi del modello dichiarativo: seguendo un percorso guidato e semplificato i contribuenti potranno confermare o modificare le informazioni inserite dal Fisco che poi saranno riportate nei rigli corretti del modello 730. Sarà sempre possibile anche la compilazione "classica" direttamente nei campi del modello.

3

Quali sono le principali novità del 730/2024?

Si allarga la platea dei contribuenti coinvolti, poiché da quest'anno possono transitare nel 730 importi e comunicazioni che fino all'anno scorso dovevano passare per il modello Redditi PF: i dati relativi alla rivalutazione dei terreni, compresi quelli edificabili e con destinazione agricola; i redditi di capitale di fonte estera soggetti a imposta sostitutiva, percepiti senza l'intervento di intermediari residenti; i dati sugli investimenti all'estero e sulle attività estere di natura finanziaria, così da gestire l'iva sugli immobili, l'iva sulle attività finanziarie e l'imposta sulle crypto-attività (bitcoin, eccetera).

4

Come avverranno i rimborsi derivanti dal modello 730?

Quando la dichiarazione chiude "a credito", il vantaggio del 730 è che il rimborso è accreditato direttamente in busta paga o nel cedolino pensione. Chi è senza sostituto d'imposta (ad esempio perché ha perso il lavoro) può chiedere di ricevere il denaro direttamente dalle Entrate. Da quest'anno quest'ultima chance è offerta anche ai soggetti che hanno ancora un sostituto d'imposta, ma che – per le più varie ragioni – preferiscono attendere il rimborso dal Fisco. L'accredito avverrà in questo caso su un conto corrente di cui il contribuente deve indicare online l'Iban.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Sezione:ECONOMIA

9

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Così la denatalità taglia il futuro dell'Italia

Bilancio demografico

Popolazione più vecchia,
meno nascite: il monte vita
cala di 184 milioni di anni

Il bilancio demografico dell'Italia chiude ogni anno sempre più in rosso. Nell'arco di dieci anni abbiamo perso 184 milioni di anni di vita futura (2,2 anni pro capite rispetto allo stesso valore del 2013): la somma lineare degli "anni di vita attesa" degli italiani, in base agli attuali dati demografici della popolazione residente, restituisce una timeline che diventa "sempre più corta". A questo ritmo, rischiamo di perdere altri 3,7 anni di vita attesa da qui ai prossimi 30 anni, in termini di speranza di vita media pro capite. Solo con l'apporto di 506mila nuovi nati oppure di 802mila immigrati in più rispetto a quelli netti già previsti

nel 2053, potremmo mantenere il bilancio demografico in pari.

Nel frattempo la quota di donne senza figli alla fine della vita riproduttiva è raddoppiata: erano l'11% tra le nate nel 1953, il 22% tra quelle del 1973 e saranno il 25% tra le millennial nate negli anni Ottanta.

Michela Finizio

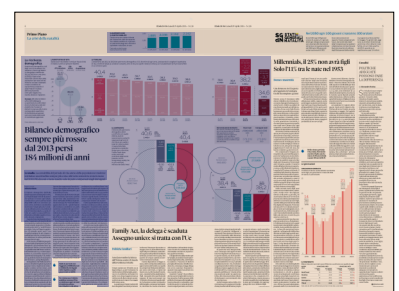
—alle pagine 4 e 5

IL PATRIMONIO

2,26

MILIARDI DI ANNI

È il patrimonio demografico: il prodotto tra il numero di abitanti (59 milioni di italiani) e i loro anni di vita attesi in base all'età anagrafica conseguita nel 2023. Rappresenta l'attuale ricchezza demografica del Paese, pari a 38,2 anni in termini pro capite. Nel 2013 era di 2,44 miliardi di anni, pari a 40,4 anni a testa



Peso: 1-9%, 4-53%

Bilancio demografico sempre più rosso: dal 2013 persi 184 milioni di anni

Lo studio. La contabilità del periodo di vita atteso della popolazione residente restituisce una timeline sempre più corta: altri sette semestri a testa in meno nel 2053. Più decessi e meno nascite solo in parte compensati dagli immigrati

Pagine a cura di
Michela Finizio

Il bilancio demografico dell'Italia chiude ogni anno sempre più in rosso. La fotografia degli "anni di vita attesa" che spettano in futuro agli italiani, scattata dal 2013 al 2023 in base ai dati disponibili sulla loro struttura per sesso ed età, restituisce una timeline che diventa "sempre più corta": in dieci anni abbiamo perso 184 milioni di anni di vita futura (pari a 2,2 anni a livello pro capite) a causa dell'invecchiamento e del saldo negativo tra nascite, decessi e migrazioni.

A questo ritmo, ipotizzando di congelare l'aspettativa di vita ai livelli del 2022 (quindi a condizioni di sopravvivenza costanti), da qui al 2053 rischiamo di perdere altri 3,7 anni di futuro pro capite. Solo con l'apporto aggiuntivo di 506mila nuovi nati o con 802mila immigrati in più, rispetto a quelli già previsti, fra 30 anni potremmo mantenere lo stesso patrimonio demografico di oggi.

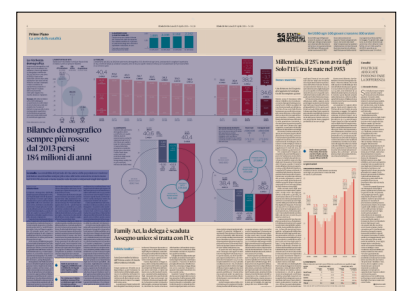
A tracciare la contabilità demografica è uno studio del professor Gian Carlo Blangiardo, già presidente Istat, aggiornato per Il Sole 24 Ore del Lunedì con gli ultimi dati dell'istituto nazionale di statistica sul 2023. «L'intera popolazione al 31 dicembre deteneva un "patrimonio demografico" di 2 miliardi e 255 milioni di anni di vita da spendere in futuro», spiega Blangiardo.

Immaginiamo che l'Italia sia un'impresa e i cittadini il capitale in grado di generare valore. Il patrimonio demografico consiste nel loro futuro, cioè nella somma degli anni di aspettativa

di vita che gli spettano nel complesso. In concreto, oggi 59 milioni di italiani detengono un patrimonio di 2.255 milioni di anni-vita, dato dal prodotto tra il numero di abitanti in ciascuna età e la loro corrispondente aspettativa di vita (distinta per genere), così come risulta dalle tavole di mortalità più aggiornate. Questo dato rappresenta l'attuale ricchezza demografica del Paese, che in termini pro capite diventa pari a 38,2 anni di futuro a testa.

Si tratta di un calcolo teorico che può essere realizzato ogni anno a partire dai dati Istat sulla popolazione residente. Dall'analisi dei bilanci degli ultimi anni emerge che "l'azienda Italia", appena dieci anni fa – quindi rispetto alle risultanze contabili del 2013 (alle medesime condizioni di sopravvivenza) – poteva contare su 2 miliardi e 439 milioni di anni di futuro, cioè 40,4 anni pro capite. «In pratica circa due anni in più di futuro a testa, rispetto a oggi», afferma l'ex presidente Istat.

Con il passare degli anni, infatti, la crisi demografica modifica la struttura della popolazione, erodendo quella che è la vera ricchezza di un popolo: il suo futuro. Il saldo degli ultimi anni è nega-



Peso: 1-9%, 4-53%

tivo: il crescente numero di decessi si traduce in anni persi mentre il calo delle nascite riduce il "monte-vita" che il nostro Paese è in grado di produrre, in quanto ciascun neonato porta in dote la sua speranza di vita alla nascita, in media 83 anni. Anche tenendo conto dell'immigrazione netta (circa 50 anni di futuro per ogni unità che si aggiunge), l'apporto in bilancio non riesce a compensare le perdite e il naturale consumo degli anni che scorrono.

Il risultato è che nel 2023 il bilancio del patrimonio demografico risulta in perdita per circa 12 milioni di anni-vita, peggiorando il risultato già negativo di dieci anni prima (con un deficit di nove milioni nel bilancio del 2013), quando i decessi erano stati 60 mila in meno e le nascite 135 mila in più; l'arrivo di ulteriori 119 mila immigrati, inoltre, ha compensato il deficit solo in parte.

Così la capacità del Paese nel costruire futuro continua a scendere, osserva

Blangiardo: «Quando le aride statistiche ci documentano circa 190 mila nati in meno tra il 2008 e il 2023, il dato si traduce in una perdita corrispondente di quasi 16 milioni di anni di vita futura: questi anni avrebbero potuto essere immessi nel patrimonio del nostro paese, della sua economia, del suo welfare, della vita culturale e di relazioni».

A rendere ancora più esplicito l'impatto sull'economia è il confronto tra il patrimonio demografico da spendere in età attiva e il debito pubblico cui si deve far fronte. Rispetto al totale degli anni di futuro contabilizzati, il 54% circa (1,2 miliardi di anni) verranno spesi dalla popolazione residente in età attiva, convenzionalmente tra il 20esimo e il 67esimo compleanno. A questo punto il contributo che andrebbe loro richiesto ai fini di una completa estinzione del debito pubblico italiano risulterebbe di 2.240 euro l'anno pro capite (ragionando sul puro rimborso del ca-

pitale iniziale, senza interessi). Tale cifra è data dal rapporto tra il debito pubblico al 1° gennaio 2022 e il patrimonio degli anni vita futuri spendibili - alla stessa data - dagli italiani in condizione di (potenziale) attività. Il risultato, in pratica, rappresenta l'entità del carico debitorio assunto dal popolo italiano sulla base di quanti risultano essere a tutt'oggi i suoi potenziali sottoscrittori e quanto a lungo si stima che vivranno. Una somma che tuttavia è destinata ad aumentare, quanto più diminuiscono i garanti del rimborso e il corrispondente patrimonio demografico attivo.

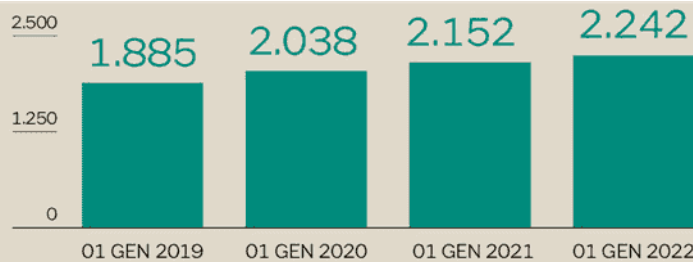
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saldo in pari solo con l'aggiunta di 506 mila nati o di 802 mila immigrati netti rispetto a quelli già previsti nel 2053. Per rimborsare il debito pubblico necessari fino a 2.240 euro ogni 12 mesi di esistenza attesa dai cittadini in età attiva.

IL RAPPORTO CON IL DEBITO PUBBLICO

Quota annua pro capite richiesta per l'estinzione, data dal rapporto tra il debito pubblico al 1° gennaio e il patrimonio degli anni vita futuri spendibili in età attiva. In euro

Fonte: elab. su dati Eurostat (General Government Debt)



La ricchezza demografica

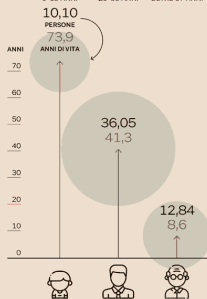
Il patrimonio demografico, cioè degli "anni di vita attesa" che spettano in futuro agli italiani. La fotografia è scattata dal 2013 al 2023 (con una stima al 2053) in base ai dati disponibili sulla struttura della popolazione per sesso ed età. Il bilancio annuale è realizzato in base a condizioni di sopravvivenza costanti e il saldo finale è il risultato dell'invecchiamento e del saldo negativo tra nascite, decessi e migrazioni.

Esempio: 59 milioni di italiani a fine 2023 detengono un patrimonio di 2.255 milioni di anni di vita futura, dato dal prodotto tra il numero di abitanti in ciascuna età e la loro corrispondente aspettativa di vita (distinta per genere), così come risulta dalle tavole di mortalità più aggiornate.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

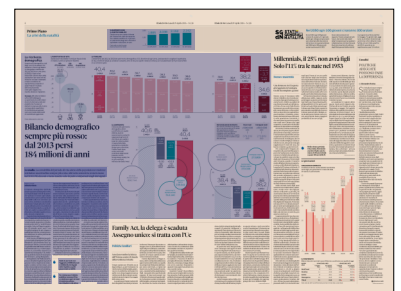
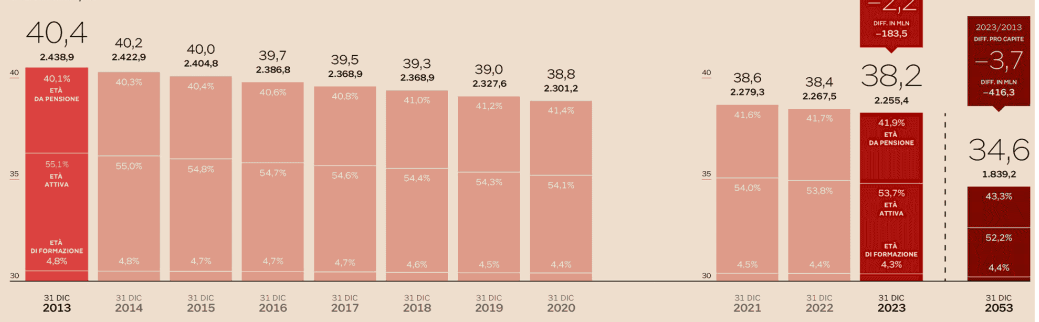
L'ASPETTATIVA DI VITA

Speranza di vita (media in anni) per fascia di età e relativo numero di persone residenti



LA TIMELINE

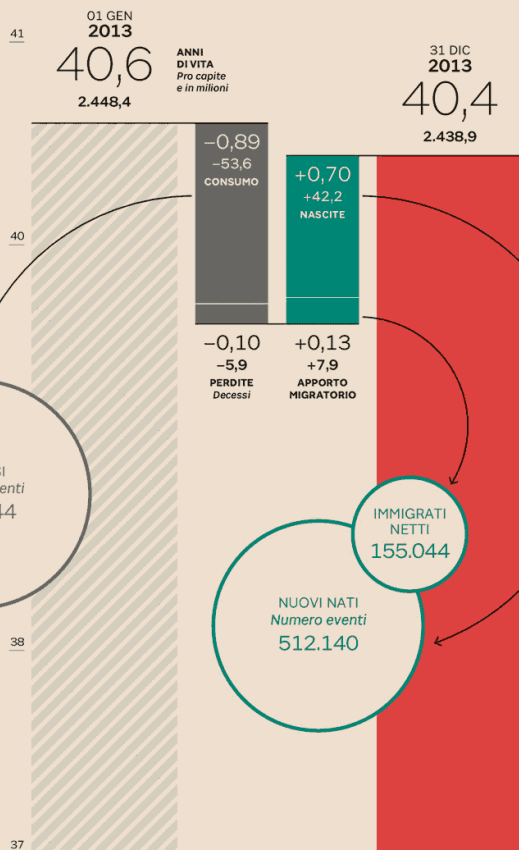
L'andamento dal 2013 al 2023 del patrimonio demografico al 31 dicembre di ogni anno, ipotizzando di congelare l'aspettativa di vita ai livelli del 2022 (a condizioni costanti). Anni di vita pro capite e totali (in milioni), con la suddivisione (in %) in base all'età in cui verranno spesi



Peso: 1-9%, 4-53%

IL CONFRONTO

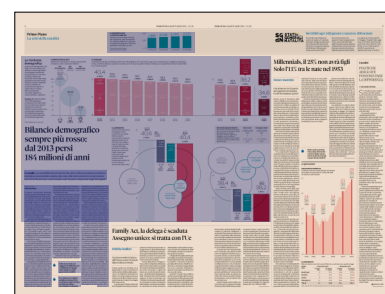
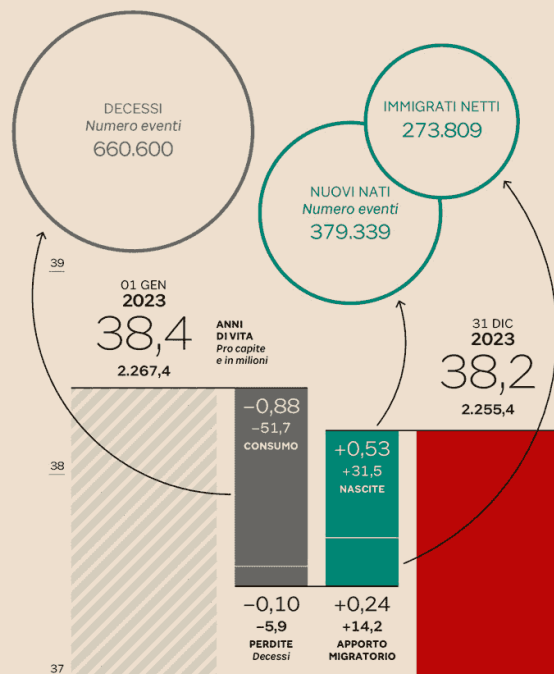
Il bilancio del patrimonio demografico 2013 a confronto con quello 2023 (a livelli di sopravvivenza costanti) rappresenta gli anni di vita futura pro capite e totali (in milioni), attesi in base all'età della popolazione residente da gennaio a dicembre. Il saldo finale tiene conto anche del contributo degli eventi (nascite, morti e immigrazione netta) che si sono verificati nell'arco dei dodici mesi



PER UN BILANCIO INVARIATO

Per riuscire a chiudere con gli stessi anni di vita futura attesi a fine 2023 dalla popolazione, sarebbe necessario l'apporto aggiuntivo di 506mila nuovi nati oppure di 802mila immigrati in più, rispetto a quelli già previsti nel 2053 in base alle stime Istat

Nuovi nati	Immigrati netti
+506.000	+802.000
2053	2053
↑	↑
379.339	273.809
2023	2023



Peso:1-9%,4-53%

LAVORO

Sicurezza: svolta per responsabilità, sanzioni e incentivi

Giro di vite sulle sanzioni e regole più stringenti per appalti e subappalti per contrastare gli infortuni sul lavoro. Le disposizioni introdotte dal Dl 19/2024 (che contiene nuove misure per attuare il Pnrr), appena convertito in legge, riguardano sanzioni, responsabilità e incentivi.

Giampiero Falasca — a pag. 7

Sicurezza sul lavoro: cambiano sanzioni, responsabilità, incentivi

Il quadro. In caso di appalto e distacco illecito viene reintrodotta la reclusione per un mese, sia per lo pseudo-appaltatore che per il committente

Pagina a cura di

Giampiero Falasca

Sanzioni più dure e regole più stringenti per rendere gli appalti più sicuri. Una delle misure individuate dal Governo per tentare di ridurre l'incidenza e la gravità degli infortuni sul lavoro consiste nell'inasprimento delle sanzioni e delle regole applicabili agli appalti e ai subappalti, quelle forme - indispensabili - di decentramento produttivo più utilizzate per realizzare e fornire opere e servizi complessi.

Le disposizioni introdotte dal Dl 19/2024 (che contiene nuove misure per l'attuazione del Pnrr), appena convertito in legge, sono di natura diversa: riguardano sanzioni, responsabilità e incentivi.

È stato innanzitutto rafforzato il regime sanzionatorio applicabile nel caso di appalto illecito (ma anche nel caso di distacco illecito), che si verifica quando l'appaltatore non è una vera impresa ma un semplice intermediario fittizio, che si limita a fornire la manodopera.

Per questa ipotesi, vengono rein-

trodotte alcune sanzioni penali che, negli ultimi due decenni, sono entrate e uscite più volte nel nostro ordinamento. La riforma stabilisce la sanzione, ferme restando tutte le altre di natura amministrativa, dell'arresto per un mese o, in alternativa, dell'ammenda pari a 60 euro al giorno per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata in cui è avvenuta la prestazione.

Questa sanzione è applicata sia allo pseudo appaltatore sia al committente, e viene aggravata nel caso in cui l'illiceità dell'appalto ricada in una ipotesi di somministrazione fraudolenta, ipotesi che si verifica quando la fattispecie «è posta in essere con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore». Se si verifica questa aggravante, il somministratore e l'utilizzatore sono puniti con la pena dell'arresto fino a tre mesi o dell'ammenda di 100 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di lavoro. Difficile capire quando ricorre il «dolo specifico» che fa scattare la fraudolenza: qual-

che utile indicazione si può trarre dalla circolare 3/2019 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, con la quale furono individuati una serie di elementi sintomatici come, ad esempio, il mancato rispetto degli imponibili contributivi, la violazione dei divieti della somministrazione o delle regole sui distacchi transnazionali illeciti.

Ulteriori aggravanti determinano un aumento delle sanzioni: in caso di recidiva nel triennio per gli stessi illeciti, le ammende sono aumentate del 20%, con l'arresto fino a 18 mesi (l'ammenda viene sestuplicata quando è accertato lo sfruttamento di minori). In ogni caso, precisa la legge, le sanzioni non possono esse-



Peso: 1-2%, 7-47%

re inferiori a 5 mila euro e superiori a 50 mila euro.

Appartengono al secondo gruppo di misure, quello che interviene sulle responsabilità, sia la norma che rafforza gli obblighi retributivi verso i lavoratori impiegati nell'appalto (si veda l'articolo in basso), sia la norma che, superando alcune incertezze giurisprudenziali, stabilisce che l'istituto della responsabilità solidale negli appalti trova applicazione anche nelle ipotesi di illiceità della somministrazione, dell'appalto e del distacco illecito.

È stato rafforzato, negli appalti pubblici e privati in edilizia, l'obbligo di verificare la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva.

Sempre in tema di responsabilità, va ricordata l'introduzione della cosiddetta "patente" a punti per le im-

prese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, un meccanismo di qualificazione e selezione delle imprese che sarà operativo dal 1° ottobre 2024. La patente ha un punteggio iniziale di 30 crediti e subisce decurtazioni variabili in base alla gravità della violazione commessa. Per lavorare nei cantieri sarà necessario che sulla patente a punti siano presenti almeno 15 crediti residui, pena il pagamento di sanzioni amministrative.

È stato infine rafforzato il collegamento tra Durc e incentivi, ed è prevista una «lista di conformità»: un elenco in cui sono inseriti i datori di lavoro che in seguito a ispezioni sono risultati immuni da irregolarità. I datori di lavoro, per un periodo di 12 mesi dalla data di iscrizione, non saranno sottoposti a ulteriori verifiche nelle materie oggetto degli accertamenti, fatte salve

le verifiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, le eventuali richieste di intervento e le attività di indagine disposte dalla Procura della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si estende l'ambito di applicazione della solidarietà
Lista di conformità per le imprese in regola

2,9 mln
I lavoratori in nero

In Italia

È la stima del numero totale dei lavoratori irregolari (231 mila nelle costruzioni)

267 mln
Le risorse

Nel decreto 19/2024

Sono i fondi destinati alla sicurezza sul lavoro dal Df Pnrr nel triennio 2024-2026

1° ottobre
Patente a punti

Decorrenza in autunno

È la data dalla quale sarà obbligatoria la patente a punti per operare nei cantieri

Gli interventi

SANZIONI

Regolarità contributiva

Il riconoscimento di benefici normativi e contributivi è condizionato all'assenza di violazioni in materia di tutela delle condizioni di lavoro nonché di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Appalto e distacco illecito

Arresto per un mese o, in alternativa, ammenda pari a 60 euro al giorno per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata in cui è avvenuta la prestazione. Aggravante per la somministrazione fraudolenta

RESPONSABILITÀ

Trattamento economico

C'è l'obbligo di attribuire ai lavoratori un trattamento

economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona, il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto

Responsabilità solidale

La responsabilità solidale retributiva e contributiva trova applicazione anche nelle ipotesi di illiceità della somministrazione, dell'appalto e del distacco

"Patente" a crediti

Meccanismo di qualificazione e selezione delle imprese che operano nei cantieri. La patente è rilasciata con un punteggio

iniziale di 30 crediti e subisce delle decurtazioni variabili a seconda della gravità della violazione commesse.

Verifica della congruità

Il responsabile del progetto, negli appalti pubblici e il committente, negli appalti privati, verificano la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva

INCENTIVI

Lista di conformità

Se all'esito di accertamenti ispettivi non emergono violazioni o irregolarità, l'Ispettorato nazionale del lavoro rilascia un attestato e iscrive l'impresa, previo assenso, in un elenco informatico



Peso: 1-2%, 7-47%



Cantieri. Imprese e autonomi dovranno avere una patente a punti



Peso:1-2%,7-47%

RAPPORTO BES 2023

Istat, l'Italia resta sotto la media Ue nell'education

Italia ancora indietro su istruzione e formazione. In metà dei 15 indicatori Istat sull'education (Bes 2023) non è migliorata rispetto al pre-Covid e in tutti resta sotto la media Ue a 27.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Italia ancora indietro nel campo dell'istruzione e formazione

Il rapporto Bes 2023. Nella metà dei 15 indicatori sull'education censiti dall'Istat il nostro Paese non è ancora migliorato in confronto al periodo pre-Covid e in tutti resta comunque sotto la media dell'Ue a 27

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Se fosse un film il mondo dell'istruzione e della formazione proiettato dall'Istat nel rapporto Bes 2023 sarebbe 15 sfumature di rosso (e di grigio). Almeno a giudicare dalla paletta cromatica degli indicatori sul benessere equo e sostenibile relativi all'education. Su 15 voci censite, che vanno dai posti nei nidi a competenze e formazione continua, solo sette migliorano rispetto al pre-Covid, mentre altre cinque risultano appunto rosse, cioè peggiorate, due stabili (grigie) e l'ultima non è confrontabile.

Se il paragone lo facciamo con l'anno prima (il 2022) i miglioramenti diventano dieci. E affiora l'ottimismo, perché la risalita riguarda alcune debolezze storiche del nostro Paese come i giovani che non studiano né lavorano (i Neet) o i laureati under 34. Peccato però che le inversioni di tendenza avvengano con un ritmo troppo lento per superare il ritardo accumulato fin qui.

Se è vero che l'impatto di molte misure del Pnrr ancora non è stato intercettato dalle statistiche dell'Istat lo è altrettanto il fatto che restiamo sotto la media dell'Ue a 27 in tutti e 15 gli indicatori esaminati. Con le solite sperequazioni territoriali che complicano ulteriormente il quadro e che vedono il Centro-Nord spesso già allineato al resto del Vecchio continente, se non ad-

dirittura al di sopra, e il Sud che arranca nelle ultime posizioni.

Prendiamo, ad esempio, le due misure appena citate. Nel 2023, la quota italiana di Neet sul totale dei 15-29enni è del 16,1% contro l'11,2% europeo. Con un calo sensibile rispetto al 2022, quando eravamo al 19 per cento. Tuttavia, quattro regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) presentano valori superiori al 20%, ladove nella provincia autonoma di Bolzano è all'8 per cento. E un discorso analogo lo possiamo fare per i 25-34enni in possesso di un titolo di istruzione terziaria. Noi siamo al 30,6% (contro il 29,2% dell'anno prima), ma l'Ue a 27 è già al 43,1 per cento. E, per di più, tutti i giovani meridionali, oltre ai piemontesi e agli altoatesini, sono ancora sotto il 30 per cento.

Per altri indicatori il quadro era e resta "rosso". Prendiamo le competenze in Italiano e Matematica registrate in

terza media dai risultati dei test Invalsi: entrambe mostrano un peggioramento rispetto al 2019. Nel primo caso si assesta su un livello inadeguato il 38,5% della platea (rispetto al 35,2% del 2019) e, nel secondo caso, del 44,2% (contro il 39,6% del periodo pre-Covid). Una dimostrazione ulteriore che il solco scavato dalla pandemia tra i banchi di scuola non è stato ancora superato arriva dalla circostanza che, anche rispet-

to al 2022, il quadro è addirittura peggiorato, come per le competenze numeriche, o al massimo rimasto stabile, come avvenuto per quelle alfabetiche.

Calare questi discorsi nel contesto di gelo demografico che ci attanaglia rende ancora più urgenti le risposte di policy. Anche perché, come ci ricorda lo stesso rapporto, «a un livello di istruzione più elevato corrisponde un vantaggio rispetto a tutti gli indicatori economici, sociali e culturali». Purtroppo però i problemi (e i divari) iniziano presto. Prendiamo i bambini della fascia zero-due anni ospitati nei nidi che nel triennio 2021-2023 sono al 31,7%, avvicinandosi così al target del 33% che era previsto addirittura per il 2010. Più che a un aumento esponenziale dell'offerta al Sud dove è più deficitaria tale risultato si deve in realtà alle culle vuote che riducono gradualmente il gap tra potenziali utenti dei servizi e i posti disponibili. Ma è una magra consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispetto allo scorso anno miglioriamo (ma ancora lentamente) su Neet, laureati, nidi e pesa la denatalità



Peso: 1-2%, 10-24%

CANALE SCUOLA ONLINE
Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore:
ilsole24ore.com/sez/scuola



CHI COPIA DA INTERNET RISCHIA LA BOCCIATURA
Il Tar Liguria ha ritenuto legittima la bocciatura dell'alunno che ha copiato parola per parola da Internet.
ilSole24ore.com/sez/Scuola



Peso:1-2%,10-24%

IL DECRETO LAVORO

Assunzioni con superbonus

di **Andrea Ducci**

In vista del primo maggio il governo è pronto a varare una maxi deduzione fiscale per le aziende che assumono. Nell'immediato a beneficiarne potranno essere circa 380 mila imprese.

a pagina 9

Superbonus per le nuove assunzioni Arrivano sgravi fiscali fino al 130%

Il decreto «primo maggio» domani in Consiglio dei ministri. Benefici per 380 mila imprese

di **Andrea Ducci**

ROMA Nell'immediato a beneficiarne saranno circa 380 mila imprese. In vista del primo maggio il governo è pronto a varare la maxi deduzione fiscale per le aziende che assumono, la misura è contenuta in un provvedimento condiviso dal ministero dell'Economia e dal ministero del Lavoro e prevede la possibilità di dedurre una quota del costo del lavoro pari al 120% (ma nel caso di giovani, donne e soggetti già destinatari del reddito di cittadinanza lo sgravio arriva al 130%). L'incentivo ad assumere si applica a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria, e ai lavoratori autonomi. Fanno eccezione i soggetti non titolari di reddito d'impresa come, per esempio, gli imprenditori agricoli e le attività commerciali in via occasionale.

I destinatari degli sgravi

Le misure con gli sgravi alle imprese che assumono giovani e donne soprattutto al Sud sono destinate a confluire nel decreto Coesione, che riscrive le regole per spendere 43 miliardi dei fondi Ue, atteso domani in Consiglio dei ministri. Nello specifico, l'inter-

vento in materia di deduzioni sui contratti di lavoro stabilisce per i destinatari dello sgravio l'obbligo di avere svolto l'attività nei 365 giorni precedenti il primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023. Ulteriore condizione per accedere all'incentivo è che attraverso l'assunzione di nuovi lavoratori si configuri un effettivo incremento occupazionale. In pratica il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, al termine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, deve risultare superiore a quello del precedente periodo d'imposta. I dettagli del decreto saranno illustrati già oggi ai sindacati, in occasione dell'incontro, convocato a Palazzo Chigi, tra il governo e i rappresentanti dei lavoratori. In agenda è prevista anche la discussione del pacchetto di interventi a cui sta lavorando il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, con l'obiettivo di varare il decreto legislativo sull'Irpef, attuativo della delega fiscale e già atteso nei giorni scorsi.

Bonus tredicesime

La principale novità di quest'ultimo provvedimento è l'introduzione del cosiddetto bonus sulle tredicesime. Vale

a dire un'indennità fino a un massimo di 100 euro da destinare ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 28 mila euro, con coniuge e almeno un figlio a carico (anche se nato fuori dal matrimonio riconosciuto, adottivo o affidato). Il principale ostacolo da risolvere per il via libera è nella copertura finanziaria del bonus, tanto che la relazione illustrativa del decreto prevede la misura come una tantum solo per il 2024. Lo stesso Leo nelle ultime ore non ha fatto mistero della necessità di verificare «se ci sono le compatibilità finanziarie». Un ulteriore elemento di novità riguarda l'intervento sui premi di produttività, con un giro di vite e il ritorno all'aliquota del 10% (fino a 3 mila euro), un livello più alto di quello attuale, fissato al 5%.

Decreto Coesione

Come detto all'esame del Consiglio dei ministri di domani approderà anche il decreto legge in materia di politiche di coesione. Nelle intenzioni del governo figura, infatti, l'urgenza di rivedere le regole di utilizzo e di spesa



Peso: 1-2%, 9-53%

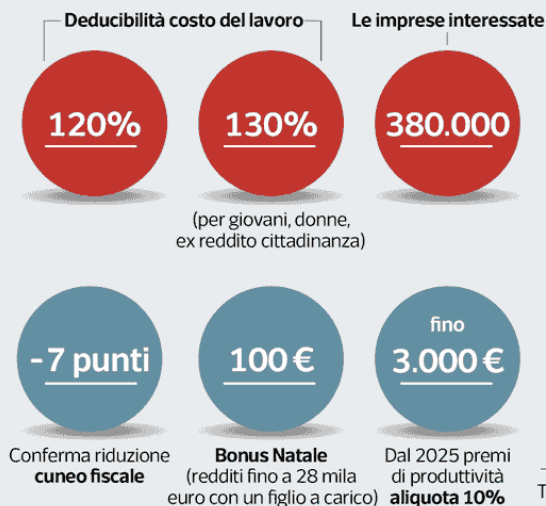
dei circa 43 miliardi di fondi europei assegnati dalla Ue all'Italia ogni sette anni. I ritardi e le difficoltà legati alla spesa di quelle risorse sono ormai cronici e, in larga parte, somigliano agli intoppi burocratici affrontati dall'esecutivo nell'attuazione degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Attraverso il decreto il ministro per il Sud e il

Pnrr, Raffaele Fitto, punta ad estendere le regole applicate per la gestione del Pnrr ai fondi strutturali, introducendo, per esempio, multe per gli enti che ritardano o rallentano la tempistica dei progetti, così come la centralizzazione delle attività di coordinamento a Palazzo Chigi. La riforma, come ripetuto dal ministro Fit-

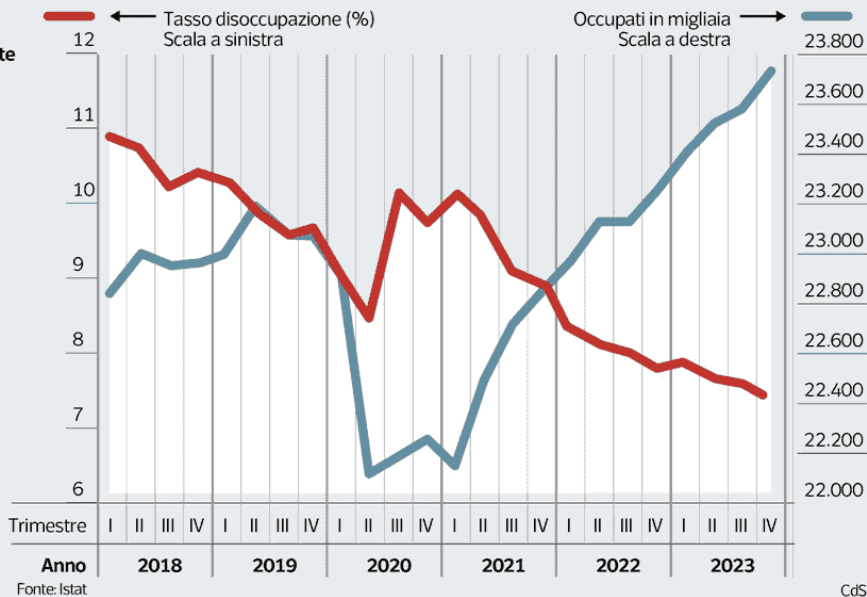
to, serve a «intervenire strutturalmente su alcuni limiti e deficit» delle politiche di coesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme



Il mercato del lavoro in Italia



Fondi europei

Pronto al via libera il decreto Coesione che rivede le regole di spesa dei fondi Ue



Al Mef
Il ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti



Peso:1-2%,9-53%

Autovelox non omologati: ecco le strade per contestare le sanzioni

Ciccia Messina da pag. 14

L'ordinanza della Cassazione nega la legittimità delle contestazioni e apre la via ai ricorsi

Autovelox non omologati, mix di opzioni per annullare le multe

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Se l'autovelox non è omologato (anche se approvato) il verbale è illegittimo e l'automobilista ha più chance di farsi annullare la sanzione, ma per poterle sfruttare deve presentare ricorso, senza confidare in annullamenti d'ufficio. È lo scenario aperto dall'ordinanza della Corte di cassazione, seconda sezione civile, n. 10505 del 18 aprile 2024, che impone alle amministrazioni di assumere decisioni sia a proposito della gestione dei procedimenti pendenti sia delle modalità future di accertamento per le amministrazioni. Tuttavia, l'ordinanza citata potrebbe non essere la parola definitiva, considerato che è la prima pronuncia con cui una sezione semplice della Cassazione prende questa posizione e, quindi, potranno esserci future decisioni difformi.

I ricorsi. La pronuncia della Cassazione esprime un orientamento favorevole all'automobilista. Pertanto, chi avesse ricevuto la notificazione di un verbale per eccesso di velocità, con termine di ricorso ancora aperto (60 giorni per ricorso al prefetto; 30 giorni per ricorso al giudice di pace; come previsto dagli articoli 203 e 204-bis del Codice della strada), potrà decidere di opporsi, cercando di beneficiare dell'orientamento della Cassazione. È molto probabile che i giudici di pace si adeguino e applichino il principio formulato dall'ordinanza 10505/2024. L'esito, invece, potrebbe non essere lo stesso in caso di ricorso al prefetto: prevedibilmente le pre-

fetture attenderanno una presa di posizione del ministero dell'interno. Nella presentazione del ricorso, occorre che l'automobilista formuli in maniera chiara i motivi di opposizione, esplicitando che si eccepisce il vizio procedimentale costituito dal fatto che l'organo accertatore ha usato un apparecchio non omologato. Peraltro, è interesse del ricorrente non limitarsi a esporre questo solo motivo, considerato che i giudici di pace e i tribunali non sono vincolati a conformarsi alla decisione della Cassazione: il trasgressore, dunque, farà bene a eccepire, se ce ne fossero, altri vizi formali e anche eventuali vizi sostanziali (estraneità ai fatti, fatti non accaduti, e così via).

In una posizione diversa sta il trasgressore il cui verbale sia già diventato titolo esecutivo e l'ente debba procedere alla riscossione coattiva. In questo caso il sanzionato potrebbe decidere di tentare la strada dell'impugnazione, sostenendo che il giudice dell'esecuzione deve verificare la corretta formazione del titolo esecutivo in relazione al difetto dell'apparecchio privo di omologazione. Ma l'alea è molto forte, perché si potrebbe ribattere che questo vizio doveva essere proposto dall'interessato nei termini di ricorso contro il verbale e non può più essere fatto valere nella fase successiva dell'esecuzione.

Diversa ancora è la posizione di chi abbia già pagato la contravvenzione e il procedimento amministrativo risulti, pertanto, chiuso. In questa ipotesi il rapporto sanzionatorio non è più pendente. Una astratta opzione, che rasenta però, l'improbabili-

tà è di chiedere all'amministrazione, ai sensi del Codice civile, la restituzione dei soldi per indebito arricchimento.

P.a. al test. Dal punto di vista delle amministrazioni, l'ordinanza della Cassazione impone di fare una ricognizione della situazione. Al riguardo, occorre distinguere le scelte da fare nella gestione, per il futuro, dell'attività di accertamento; dalle scelte da fare a proposito dei verbali già elevati, della riscossione coattiva degli stessi e a riguardo del contenzioso eventualmente pendente. Quanto al primo profilo (cosa fare per il futuro), l'ente deve verificare se usa apparecchi non omologati e decidere se spegnere questi impianti, considerato il forte rischio di perdere le cause di opposizione ai relativi verbali. A prescindere dalla gestione del contenzioso, il Codice della strada esprime la priorità dell'utilizzo di apparecchi debitamente omologati e a essa ci si deve adeguare. Occorre, quindi, capire anche se acquistare apparecchi omologati, avviando le relative procedure. Tutto ciò ha effetti sulle entrate e sulle uscite dell'ente e, quindi, bisogna procedere all'approvazione di eventuali variazioni di bilancio.

Passando alla gestione del progresso, gli enti devono verificare quanti verbali, tra quelli già elevati rientranti nella casistica esaminata dalla pronuncia, siano ancora pendenti, distinguen-



Peso: 1-2%, 14-88%

do quelli per i quali sono aperti i termini per il ricorso e quelli definitivi, destinati alla riscossione coattiva. A fronte della situazione di giustificata incertezza della situazione (ne dà atto la Cassazione nell'ordinanza), peraltro, è da escludere, per mancanza di colpa grave, una responsabilità erariale del dirigente pubblico che ha acquistato, usato e gestito gli apparecchi non omologati.

Bisogna, poi, considerare che la Cassazione stessa ha sottolineato la novità della questione e la sua natura obiettivamente controvertibile. Inoltre, l'orientamento, pur autorevole, non è stato pronunciato dalle sezioni unite, e perciò potrebbe essere smentito da altra pronuncia della Cassazione. Questi aspetti potrebbero indirizzare a resistere davanti ai giudici e a proseguire nella

riscossione coattiva.

A questo riguardo, tra l'altro, l'amministrazione potrà presentare ai giudici un tema difensivo nuovo: in effetti, se il trasgressore non contesta la commissione della violazione e se l'unico profilo contestato è la legittimità dell'istruttoria, la p.a. può ribattere che c'è stato sì un vizio del procedimento, ma il verbale non è annullabile ai sensi dell'articolo 21-octies della legge 241/1990. Quest'ultimo articolo prescrive che un provvedimento amministrativo, pur se adottato in violazione di norme sul procedimento, non è annullabile qualora, per la natura vincolata dello stesso (come lo è quella di una sanzione), sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato.

A ciò bisogna aggiungere che l'articolo 142, comma 6, del Codice della strada non dice che la prova dell'eccesso di velocità deve essere data solo ed esclusivamente con le risultanze di un apparecchio autovelox omologato. Inoltre, le sentenze della Cassazione che pretendono dalle p.a. il deposito in giudizio del certificato di omologazione dell'apparecchio autovelox si riferiscono a casi in cui il trasgressore abbia contestato il funzionamento dell'autovelox e non se esso fosse omologato o no.

In ogni caso, proprio perché si tratta di una situazione molto delicata, è necessaria una presa di posizione uniforme a livello nazionale, non lasciando da soli nella decisione i piccoli enti, soprattutto se occorresse adeguarsi all'ordinanza e, quindi, agire in autotutela annullando d'ufficio i verbali.

I motivi da inserire nel ricorso

In "fatto"	L'apparecchio autovelox utilizzato per l'accertamento, sebbene approvato, non è omologato
	Il Codice della strada ai fini dell'accertamento di violazioni dei limiti di velocità (articolo 142, comma 6) ammette l'utilizzo di apparecchi autovelox debitamente omologati <i>Le risultanze dei rilevamenti con apparecchiature debitamente omologate sono fonti di prova della violazione</i>
	È a carico dell'ente accertatore la prova che l'apparecchio autovelox è omologato; tale prova può essere data esclusivamente mediante deposito in giudizio della certificazione di omologazione <i>Le risultanze dei rilevamenti con apparecchiature non omologate non sono fonti di prova della violazione</i>
In "diritto"	Approvazione e omologazione sono procedimenti distinti aventi effetti differenti (art. 192 dpr 495/1992) Sono irrilevanti le circolari ministeriali che attestano l'equipollenza tra omologazione e approvazione L'approvazione dell'apparecchio autovelox non è equipollente alla omologazione <i>Non è provata la violazione dei limiti di velocità accertata con apparecchi autovelox approvati, ma non omologati e il relativo verbale è invalido e inefficace</i>

Le possibili contromosse degli enti accertatori

In "fatto"	Il trasgressore non contesta la violazione commessa L'apparecchio autovelox è approvato ed è funzionante (produrre certificazioni di taratura)
	Il Codice della strada ai fini dell'accertamento di violazioni dei limiti di velocità (articolo 142, comma 6) ammette l'utilizzo di apparecchi autovelox debitamente omologati <i>Le risultanze dei rilevamenti con apparecchiature debitamente omologate sono considerate dal codice della strada fonti di prova della violazione, ma non in via esclusiva</i>
In "diritto"	L'articolo 142, comma 6, del codice della strada non esclude altre fonti di prova <i>Se il trasgressore non contesta la commissione della violazione si applica l'articolo 21-octies della legge 241/1990 (non annullabilità per vizi del procedimento dell'atto corretto nella sostanza)</i>



Peso: 1-2%, 14-88%

SeeSicily, i dati del flop all'Ue Ecco gli alberghi con più fondi

MARIO BARRESI pagina 6



SeeSicily, il "buco nero" dei voucher Gli hotel con più soldi (e meno notti)

Le carte riservate. La top ten dei contributi. Escursioni, 90 agenzie con zero euro di servizi fruiti

MARIO BARRESI

Senza dover scomodare la politica né la magistratura, il fallimento di SeeSicily è tecnico. E sta già tutto nei numeri. Nel piano della Regione per aiutare le imprese turistiche massacrate dallo stop del Covid non ha funzionato la misura principale: i voucher.

«Il buono dell'Isola, in buoni» era l'ammiccante *claim*. Di buoni, alla fine, le imprese ne hanno incassati tanti grazie al sistema di acquisto "vuoto per pieno": 101.073 per i pernottamenti (pari a una spesa di 7,1 milioni di euro) nelle strutture ricettive e 54.600 (valore 4,9 milioni) per escursioni e servizi accessori forniti da agenzie di viaggio e tour operator, più 237mila euro per i biglietti di aerei, traghetti e aliscafi. In tutto, secondo l'Autorità regionale di Audit - nel report alla Commissione Ue sul "buco" di 10,7 milioni di «spese inammissibili» di SeeSicily - sono stati pagati 12,2 milioni. Parecchi soldi, ma comunque molto meno della dotazione iniziale dopo lo stanziamento di 75 milioni nella "finanziaria di guerra" del 2020. Nella prima delibera di giunta, la 246/2020, sono infatti previsti 37,2 milioni per i pernottamenti, 18,1 milioni per le escursioni e 13 milioni per gli sconti sui mezzi di trasporto. In tutto, dunque, oltre 68 milioni da investire in voucher. Un anno dopo, con la delibera 329/2021, il piano viene rimodulato: i fondi per i pernottamenti scendono a 33,3 milioni, quelli per i servizi salgono a 14 milioni e rimane immutata la posta dei buoni per aerei, traghetti e aliscafi. Quest'ultimo dato, 13 milioni, sopravvive anche all'ultimo taglio del governo regionale (delibera 136/2022), che - mentre sestuplica il

peso di «promozione e monitoraggio» da 4,8 a 28,8 milioni - riduce i fondi per i bonus a 25,3 milioni (alberghi) e a 10,1 milioni (visite guidate), fissando il plafond finale a 48,4 milioni.

Quest'ultimo è il dato di partenza. Rispetto al quale il valore dei voucher richiesti (e pagati dalla Regione alle imprese) sarà di circa un quarto: 12,2 milioni, il 16% dei 75 milioni stanziati come cura post pandemia. Ma la cifra cala vertiginosamente quando si arriva ai buoni realmente fruiti: 3.140.093,99 euro per i pernottamenti (41.563 voucher fruiti), il 44% di quanto incassato e 1.868.490 euro per le escursioni (20.761 servizi effettuati), pari al 38% dei contributi, più i 237.244,15 euro per i trasporti. In tutto, dunque, il traino di SeeSicily sul turismo siciliano è pari a poco più di 5 milioni.

Bisogna contestualizzare il dato. Che potrebbe essere influenzato dalla ripartenza col freno a mano del settore, nella paura globalizzata del Covid. Ma i numeri dicono che il trend della misura si mantiene costante nel tempo. L'analisi dell'Audit viene realizzata per periodi contabili. Nel 2020/21 la Regione certifica all'Ue 3,5 milioni di euro in pernottamenti (49.284 voucher). Di questa somma



Peso: 1-4%, 6-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

più della metà (1,8 milioni, 26.474 buoni) non viene fruita; va anche peggio per le escursioni: su 1,9 milioni anticipati ai tour operator, oltre 1,1 milioni (13.086 buoni) restano inutilizzati. E le cose non cambiano negli anni successivi. Nel 2021/22 l'importo certificato alle strutture ricettive è di 3,4 milioni per quasi 50mila voucher, di cui 31.715 non usati (oltre 2 milioni di euro), mentre per le visite vengono usati dai turisti 11.765 buoni sui 30.900 prepagati da Mamma Regione al prezzo di 2,7 milioni, con 1,7 milioni intascati per servizi non resi. La proroga di SeeSicily al 31 dicembre 2023, disposta dall'assessorato al Turismo anche per rispondere alla prima "stangata" Ue, ci consegna anche i dati relativi all'ultimo periodo contabile considerato dall'Audit: il 2022/23. Quando il Covid è quasi un brutto ricordo e SeeSicily è un flop clamoroso. Pur essendo di appena 72.819 euro (1.344 voucher) l'investimento negli alberghi in Sicilia con i soldi pubblici, ben 787 pernottamenti sono rimasti non goduti. E anche i pochi servizi accessori pagati alle agenzie (2.400 buoni, costati 216mila euro) sono rimasti nel cassetto: inutilizzati 1.618 ticket, pari a oltre 145mila euro. Nell'ultimo periodo, però, compare la voce "sconto su voli/traghetti/aliscafi" per la quale ci sarebbero a disposizione sempre i 13 milioni mai ridotti. Quanto ha fruttato l'intervento? Appena 237.244,15 euro. Ovvero l'1,8% delle previsioni iniziali.

Fin qui i numeri. Incontrovertibili. Ma proviamo ad andare oltre. Perché SeeSicily ha fallito? Non certo per carenza di risorse per la promozione, visto che con i 28,8 milioni "stornati" (poco meno dei 32 milioni dei finanziamenti privati incassati da tutti i partiti italiani per la campagna elettorale delle Politiche 2022, secondo il dossier di "Trasparency International") si potevano stanare turisti persino al Polo Nord. Quindi non ha funzionato la comunicazione, pur essendo costata quasi il triplo dei soldi finiti alle imprese turistiche. Ma del contenuto effettivo del piano promozionale (e delle sue anomalie) ci occuperemo nei prossimi giorni.

L'altro corto circuito, evidentemente, è nella filiera dei bonus. Che sono il modello scelto dalla Sicilia, diverso dal regime di aiuti *de minimis* utilizzato invece dalle altre Regioni per indennizzare le imprese del comparto. La Commissione Ue ha chiarito che «i voucher per stimo-

lare la domanda» sono uno strumento «non ammissibile al sostegno del Fesr», perché non previsti dal Regolamento di settore e non considerabili «come capitale circolante in quanto il costo di tali voucher non sarebbe sostenuto dalle Pmi». Il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, s'è affrettato a metterci una pezza, precisando come «il termine "voucher" sia stato utilizzato impropriamente, laddove in effetti gli

interventi previsti consistevano nell'acquisto anticipato di servizi turistici a prezzi di mercato da operatori della filiera, nel rispetto del codice dei contratti». Ma a Bruxelles non sembrano convinti.

Ma, nel concreto, c'è un problema di effettiva risposta dei destinatari della misura. Ai quali, nonostante il goffo tentativo dell'assessorato di chiedere la restituzione del corrispettivo dei voucher non goduti dopo il primo «avvertimento» della Commissione, quei soldi spettano per diritto, come peraltro chiarito anche da un parere riservato dell'Avvocatura alla Regione. E qui, per capirci meglio, arrivano in soccorso altri numeri. Che *La Sicilia* ha potuto consultare nella banca dati di SeeSicily. Il dato più impressionante riguarda i servizi turistici. Sui 348 destinatari di fondi ce ne sono ben 90, agenzie e tour operator di tutta l'Isola, che hanno ricevuto il massimo contributo erogabile, 13.500 euro per 150 escursioni, senza aver poi fornito alcunché. Com'è possibile che, nell'Isola che accoglie 16,4 milioni di turisti (dato del 2023, con un +10,8% rispetto all'anno precedente), nessuno abbia voluto sfrut-

tare il bonus per visitare gratis la Valle dei Templi di Agrigento o il Teatro greco di Siracusa?

Ma non è tutto. Spulciando i documenti, infatti, si apprende che ci sono 19 strutture alberghiere siciliane che hanno incassato una cifra superiore a 100mila euro per i voucher prepagati. Non sempre poi diventati pernottamenti reali. A guidare la classifica dei fondi della Regione, con 199.920 euro ricevuti, è il Brucoli Village. Bizzarria della sorte, proprio dove il gruppo alla Camera di Fratelli d'Italia (partito degli assessori regionali al Turismo dal 2017 a oggi) ha

organizzato, lo scorso ottobre, la tre giorni "Italia, le radici della bellezza - Turismo, cultura, enogastronomia, sport". Il resort ha confermato 2.352 voucher del



Peso: 1-4%, 6-66%

valore di 85 euro l'uno, ma ne sono stati fruiti appena 823 per un importo di 70mila euro; il resto è utile puro. Ma, nella top ten di SeeSicily, c'è chi ha fatto peggio. Come l'hotel Costa Verde di Cefalù: su 198.900 euro (2.340 buoni), ne ha incassati 189.210 per soggiorni non erogati. Più coerente la medaglia di bronzo: il Torre del Barone di Sciacca, della stessa catena del primatista, ha ottenuto dalla Regione oltre 184mila euro, di cui 112mila per notti offerte ai turisti. Meglio fa il Pollina Resort, sempre della catena Mangia's, quarto per contributi ricevuti (173.340 euro), che ha confermato 2.608 dei 2.889 buoni incassati. Scorrendo la classifica si trovano le altre strutture con più finanziamenti: dall'Athena Resort di

Ragusa (2.568 buoni da 60 euro l'uno, per un totale di 154.080 euro, di cui 87.900 euro non fruiti) al Catania International Airport (usati 1.378 voucher su 1.605, appena 19.295 euro di soggiorni non forniti) fino all'Hopps di Mazara del Vallo, che invece totalizza soltanto 50 pernottamenti sui 1.431 per i quali ha ricevuto 121.635 euro. Ma c'è chi invece ha fatto godere ai propri clienti il 100% dei voucher incassati: l'Antares Olimpo di Letojanni (1.941 pari a 164.985 euro), l'Astoria Palace di Palermo (1.878 per quasi 160mila euro), il Villaggio Fontane Bianche e l'Arenella Resort nel Siracusano (rispettivamente 1.416 e 1.380 per un valore di 120mila e 117mila euro) e il Caesar Palace di Giardini Naxos, con 1.317 bonus incamerati per

112mila euro.

È la dimostrazione, dunque, che a fronte di chi magari ha "snobbato" la misura dopo aver richiesto il contributo, alcuni albergatori con i soldi a fondo perduto hanno davvero accolto i turisti. Come del resto è successo alle quattro piccole strutture catanesi di affittacamere riconducibili a familiari dell'ex assessore al Turismo, Manlio Messina: appena 153 voucher richiesti, per poche migliaia di euro, ma tutti effettivamente fruiti. È l'eccezione virtuosa che conferma la regola del fallimento di SeeSicily.

m.barresi@lasicilia.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati fallimentari

L'iniziativa frutta
5 milioni di bonus
effettivi utilizzati
dai turisti in 3 anni

Un trend costante

Dal post pandemia
al 2023: solo il 44%
dei fondi incassati
per soggiorni veri

48,4 milioni

l'investimento sui voucher
sui 75 milioni previsti

12,2 milioni

l'incasso "vuoto per pieno"
per soggiorni e servizi

5 milioni

il valore dei bonus fruiti
dai turisti (hotel e agenzie)

28,8 milioni

le spese di promozione
fra comunicazione e vetrine



Peso: 1-4%, 6-66%

SOS DI 103 ASSOCIAZIONI ALLA REGIONE

«Spettacoli, disparità e contributi diretti a pochi privati»

CATANIA. La nota, oltre che al governatore Renato Schifani e all'assessora Elvira Amata, è indirizzata al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e a tutti i vertici delle commissioni competenti. L'oggetto è inequivocabile: «Disuguaglianze e disparità di trattamento nelle misure di sostegno allo spettacolo dal vivo in Sicilia». A firmare l'appello sono 103 associazioni di tutta l'Isola, che minacciano di «fare istanza al governo» per sollevare l'incostituzionalità del collegato alla finanziaria regionale 2024, che all'articolo 25 eroga 7.438.550 euro a «16 associazioni private»: contributi compresi fra 97mila e 145mila euro, con un caso di 194mila euro e un altro di 242.500. E ciò, denunciano le associazioni, nonostante un decreto del 12 dicembre 2023 avesse già «generosamente stanziato 5.630.000 euro per eventi natalizi a vario titolo, sempre a vantaggio di un ristretto numero di soggetti pubblici e privati». La contestazione più grave è che questi fondi sarebbero stati «assegnati ad associazioni di diritto privato, senza una previa emissione e pubblicazione di avviso pubblico». I nomi dei destinatari sono nelle tabelle allegate alle norme: alcuni sono al di sopra di ogni sospetto, altri molto meno.

E dire che, secondo le 103 associazioni firmatarie, ci sarebbe uno strumento per non fare figli e figliastri. Il Furs, Fondo unico regionale dello Spettacolo. Ma il Furs 2023, «chiaramente inadeguato per far fronte alle richieste della vasta platea di soggetti aventi diritto, dislocati in ogni parte della Sicilia ed esponenzialmente aumentata nel post-covid», è di appena 6,8 milioni. Quasi la metà dei 13,8 milioni «in favore di non meglio definiti "interventi e programmi di promozione turistica" per un ristretto numero di beneficiari». Tra l'altro, prosegue la nota, alcune delle fortunate associazioni beneficiarie dei fondi ad hoc (che prendono pure contributi del Furs) «sono state costituite nel 2023 e hanno iniziato la loro prima attività nella medesima data del 21 giugno 2023; mentre la gran parte non risponde ai criteri di storicità che di norma sono d'obbligo per essere ammessi al sistema di finanziamento Furs». Ce n'è abbastanza per avere almeno il diritto alla verità. Sarà l'Ars, chiusa per ferie elettorali, a chiarire l'ennesima vicenda opaca?

MA. B.



Peso: 11%

La confisca va circoscritta soltanto ai beni illeciti non è pena patrimoniale

In un convegno al Bellini discusso il principio di proporzionalità

Alla presenza dei vertici della magistratura catanese, il teatro Bellini ha ospitato il convegno "Il principio di proporzionalità nella confisca".

Tra le molte questioni che si sono poste in tema di confisca, il problema della proporzionalità ha occupato sino ad ora un'attenzione tutto sommato marginale. Prendendo spunto da due recenti pronunce - la sentenza G.I.E.M. della Corte europea dei diritti dell'uomo e la sentenza n. 112 del 2019 della Corte costituzionale - il convegno ha provato a indagare il rapporto tra principio di proporzionalità e confisca. Perché il sacrificio patrimoniale si mantenga entro limiti ragionevoli, l'oggetto del provvedimento ablativo dovrebbe essere circoscritto alle cose intrinsecamente illecite e all'effettivo arricchimento patrimoniale conseguito dall'autore dell'illecito.

Una confisca concepita come pena patrimoniale, invece, sembra per sua natura incompatibile col canone della proporzionalità che deve governare ogni intervento punitivo dello Stato.

Ciò premesso, il convegno del Bellini ha posto le basi di ragionamento circa la proporzionalità della confisca. La dottoressa Ornella Pastore ha introdotto la sua relazione partendo dalla sentenza Cavvallotti della Cedu, che fa riferimento agli articoli 6 e 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ovvero il diritto a un equo

processo nonché "Nulla poena sine lege", ovvero nessuno può essere condannato per una azione o una omissione che al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato, secondo il diritto interno e internazionale, pertanto laddove si esplicita che tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, a un'eguale tutela da parte della legge e, quindi, tutti hanno eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente "Dichiarazione".

Occorre, a tal proposito, richiamare l'intervento della Corte Costituzionale 24/2019, post sentenza "De Tommaso", laddove si evidenzia la tutela del diritto di proprietà ex artt. 41 e 42 della Costituzione e la sentenza "Spinelli", la quale specifica che vanno colpiti i "soli beni" oggetto derivanti dalla "pericolosità sociale" del soggetto.

La "lectio magistralis" del dott. Antonio Balsamo parte invece da come influiscono le nuove direttive sul nostro ordinamento in materia di statuto generale delle misure cautelari.

Il cosiddetto principio di proporzionalità trae origine dal mondo giuridico tedesco e passa attraverso le Corti europee per poi diventare punto di riferimento per la Corte di Cassazione e per la Corte Costituzionale.

La crescita inarrestabile del "principio di proporzionalità" sta mutando il modello di ragionamento giuridico e

giudiziario, laddove si passa da un "diritto costruito per regole" ad un "diritto costruito per principi bilanciabili fra di loro", ovvero scompare l'idea di un diritto tiranno, che non trova più spazio di cittadinanza internazionale, ma ogni diritto singolo va temperato con gli interessi collettivi, pertanto, il primo principio diventa quello della logica del bilanciamento degli interessi, dietro ogni decisione giudiziaria.

La triplice struttura, così diventa:

1) L'idoneità della "misura" che restringe un diritto; 2) La necessità idonea e meno afflittiva possibile; 3) L'equo bilanciamento fra diritti individuali, interessi collettivi ed esigenza di giustizia.

Quindi passiamo ad una "Umanizzazione della giustizia" e un dialogo fra le varie Corti, per assicurare i 3 principi di: 1) Prevedibilità; 2) Certezza; 3) Uguaglianza.

Per arrivare ad un "Principio di proporzionalità", nella commisurazione delle pene e quindi alla possibilità della "Riabilitazione". L'ispirazione della legge Rognoni-La Torre (Legge 646/82) viene, pertanto, ribadita dalla Direttiva 13/03/2024 art. 16, la quale prevede come cardini della sua applicazione il "Profitto del reato" e l'obbligo di motivazione.

(Nella foto casa sottratta alla mafia in via Monte Sant'Agata destinata a ufficio dei beni confiscati)



Peso: 39%



Peso:39%

«Se non ci sono risposte consegnerò l'autoporto di nuovo alla Regione»

Vittoria. Il sindaco Aiello ammonisce su un'opera mai ultimata
La Cna: «I solleciti finora non sono serviti. Servono dei segnali»

DANIELA CITINO

VITTORIA. Prima di tutto, prima della conta dei danni, prima di districarsi nel mare magnum delle responsabilità e delle colpe, prima di intestarsi e andare a perorare lotte e battaglie sul piano delle rivendicazioni politiche, bisogna concretamente e realisticamente domandarsi se un'infrastruttura che non hai mai funzionato e della quale, di fatto, non sapremo mai quanto avrebbe potuto contribuire in modo significativo allo sviluppo economico del territorio di appartenenza, e tra l'altro in un mondo che cambia sempre più velocemente, abbia ancora ragioni di essere e se, dunque, vi siano ragioni sufficientemente valide affinché altro denaro pubblico sia impiegato per il suo ripristino.

E nel caso dell'autoporto vittoriese, infrastruttura decisamente 'en age' per essere stata completata nel 2016 e mai resa funzionante, la domanda sembrerebbe non essere affatto peregrina. Intanto vale la pena rammentare che per la costruzione dell'autoporto vittoriese furono messi a disposizione ben dieci milioni di euro con il presupposto di finanziare un'opera infrastrutturale che non solo avrebbe creato un indotto occupazionale costituito dall'insieme del suo personale (si prospettava un impiego di 300 addetti al suo funzionamento) ma che avrebbe fatto da volano al tessuto economico e produttivo della filiera agricola isolana, essendo stato, tra l'altro, l'unico autoporto completato dei nove progettati, e poi, di fatto, restati in fase embrionale. Se si volesse riportare a nuova vita l'autoporto vittoriese e

finalmente renderlo operativo e, soprattutto, se lo si volesse rendere sinergico al porto di Pozzallo, servirebbe attingere a molto, anzi moltissimo, denaro pubblico perché nel frattempo, nel corso di questi lunghissimi sette anni della sua storia, l'infrastruttura, abbandonata al suo destino, costantemente vandalizzata e dileggiata, ha subito danni quasi irreversibili.

E questo è un dato di fatto innegabile con il quale bisogna realmente fare i conti. Ma al di là di tutto, sull'autoporto vittoriese le luci non si sono mai spente: nel 2020 l'allora presidente della Regione, Nello Musumeci, dichiarava che ne avrebbe avviato il recupero, due anni dopo, a pronunciarsi positivamente sulle sue sorti, sarebbe stato Marco Falcone in qualità di assessore regionale alle infrastrutture. Falcone, pur ponendo la questione del contenzioso aperto tra impresa costruttrice ed ente, continuava a prospettarne la riconsegna ai fini della sua operatività. E arriviamo al 16 ottobre del 2023 quando ad reinteressarsi della vicenda fu la Cna di Vittoria organizzando un convegno ad hoc e chiamando a parteciparvi i soggetti politici e istituzionali più rappresentativi a cominciare dall'assessore regionale alle Infrastrutture, ruolo ricoperto da Alessandro Aricò, per proseguire con il senatore Salvatore Salemi, i deputati regionali Giorgio Assenza e Nello Dipasquale sino al sindaco Francesco Aiello.

Il convegno con contemporaneo sopralluogo si concluse con la quantificazione delle risorse necessarie alla ripartenza dell'autoporto e con la cer-

tezza che ogni documentazione necessaria sarebbe partita in direzione palermitana. Da allora altri mesi. Cosa è accaduto? «Dopo la riunione organizzata dalla Cna, è emersa la volontà della Regione di riqualificare l'autoporto. Abbiamo coinvolto il consorzio Cerasuolo di Vittoria e i distretti del Cibo e dell'Ortofrutta del Sud Est perché interessati all'infrastruttura» spiegano il presidente territoriale Giuseppe Santocono e il segretario Carmelo Caccamo annotando di avere continuato a nutrire speranze su un possibile new deal per l'autoporto.

«Il 25 novembre del 2023 - aggiungono - abbiamo comunicato con una lettera questa volontà sia alla Regione e sia al Comune chiedendo un tavolo tecnico con la presenza degli attori del territorio. Sappiamo che è in atto una interlocuzione tra Comune e Regione per definire l'entità dei danni che ammontano approssimativamente ad oltre un milione di euro». Dal canto suo il sindaco Francesco Aiello resta in attesa e si dichiara pronto a consegnare l'opera alla Regione in modo che possa farsene carico.



In preda ai vandali. La foto a sinistra è del 16 ottobre dello scorso anno quando fu organizzato il convegno della Cna. In alto, l'autoporto subito dopo il completamento. Non è mai stato attivato.



Peso: 39%

**BATTERE LE DISUGUAGLIANZE
CON ISTRUZIONE E INVESTIMENTI**

PIÙ LAUREE E FORMAZIONE PER SPINGERE LA CRESCITA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La cura più efficace per ridurre le disuguaglianze è una sola: l'istruzione. Con questo non si vuole affermare che tutti gli altri strumenti, dai sussidi economici alle politiche di inclusione, siano poco adatti o persino inutili, soprattutto per combattere la povertà. Assolutamente no. Ma da questa constatazione solo apparentemente ovvia — che desumiamo dall'ultimo Rapporto Bes, sul benessere equo e sostenibile in Italia nel 2023, a cura dell'Istat — dovrebbe derivare un rinnovato e corale impegno sulla qualità del capitale umano e nella lotta contro la dispersione scolastica, teso a innalzare il livello genera-

le di istruzione del Paese. Attenzione: a qualunque età. E non è solo una questione di titoli di studio. Perché essere più informati, conoscere e qualche volta dominare materie sempre più complesse dell'attualità, vuol dire anche vincere la solitudine (che è l'ulteriore danno collaterale dell'impoverimento), allargare la rete dei rapporti sociali, tessere relazioni, avere maggiori opportunità di poter accrescere il proprio benessere non solo economico. Sia chiaro che le disuguaglianze si riducono anche e soprattutto con interventi economici, con politiche distributive anche se il Fisco ha perso ormai questa storica funzione.

CONTINUA A PAGINA 2

DISUGUAGLIANZE SI CANCELLANO CON PIÙ LIBRI (E SUSSIDI EQUI)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma se non vi è il moltiplicatore dell'istruzione (e dell'informazione) l'acqua dei sussidi si disperde facilmente in un paesaggio sociale sempre più arido. Al contrario,

se il terreno dei beneficiari è fertile di conoscenze, in particolare digitali (e non solo per gli anziani), allora è in grado di moltiplicare l'effetto perequativo di un qualsiasi aiuto economico.



Peso: 1-10%, 2-47%, 3-34%

L'analisi degli indicatori dell'indice Bes, in totale 152 di cui 38 confrontabili a livello europeo — che vanno dall'economia, alla salute, alla società e all'ambiente — mostra qualche promettente progresso. Poco più della metà degli indicatori, per i quali è possibile un raffronto con l'anno precedente, migliora. Il 28,7 per cento peggiora; il 17,8 per cento risulta stabile. Gli anziani, per esempio, sono trattati meglio, ma troppi italiani rinunciano alle prestazioni mediche.

Nel territorio

Le differenze territoriali si allargano nel livello di benessere e tutela del paesaggio — spicca il Nord Est — si restringono nei domini della salute, della politica e delle istituzioni. Bolzano e Trento sono le province che registrano i valori migliori in quasi tutti gli indicatori, soprattutto nel combattere la dispersione scolastica che però rimane in Italia (dati 2022) di due punti percentuali sopra la media europea (9,6 per cento). Le Regioni meridionali sono agli ultimi posti insieme a Romania e Bulgaria. Sul versante dell'istruzione e della formazione, comunque, l'aggiornamento al 2023 del Bes ci consegna segnali positivi soprattutto per le persone tra i 25 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo terziario, cioè la laurea. Le donne del Centro e del Nord hanno fatto meglio, all'università, degli uomini di ogni latitudine italiana.

Ma è il paragone con la media dei 27 Paesi membri dell'Unione europea che dovrebbe suscitare un grande dibattito. Inutile parlare solo di soldi e regole, riempirci la bocca di sovranità, invocare i primati della Nazione, quando abbiamo un capitale umano troppo esposto al degrado precoce della demografia e alla perdita di competenze, anche minime. E al quale — nonostante sia un caposaldo del Piano nazionale di ri-

presa e resilienza (Pnrr) — non dedichiamo l'attenzione che merita. La cura del capitale umano non è mai stata un'emergenza nazionale. Mai. La quota di persone con una laurea, tra i 25 e i 34 anni, è salita ma è sempre al 30,6 per cento contro il 43,1 dell'Unione europea. Proviamo un certo sollievo (e ne abbiamo parlato recentemente ne *L'Economia*) per la riduzione del numero dei giovani che, tra i 15 e i 29 anni, non studiano né lavorano, scesi al 16,1 per cento. Ma nell'Unione europea siamo all'11,2 per cento.

La misura delle disuguaglianze crescenti è ravvisabile anche in un indicatore misconosciuto. Ovvero il tasso di mancata partecipazione al lavoro che tiene conto dell'offerta effettiva potenziale di occupazione, ovviamente condizionato dalle scarse competenze e dall'invecchiamento della popolazione. In Italia è al 14,8 per cento contro l'8,7 per cento della media europea. Un immenso bacino di umanità sprecata, di ipotetico lavoro, soprattutto femminile, che potrebbe lenire molte delle ferite della disuguaglianza se solo avesse una corrispondente e maggiore domanda.

Anche il fatto che il tasso di part time involontario sia al 10,2 per cento, tre volte tanto la media Ue (riferita però al 2022) che si attesta al 3,6 per cento, non fa che confermare questo stato di disagio strutturale. Il governo sbandiera, a ogni pie' sospinto, il record storico degli occupati che supera il 60 per cento, ma la media dell'Unione è il 75,4 per cento. Le competenze digitali delle persone comprese tra i 16 e 74 anni sono certamente migliorate negli ultimi tempi. Anche grazie al periodo della pandemia. Il 45,9 per cento ha competenze di base. La media dell'Unione europea oltrepassa però il 55 per cento.

La guerra giusta

La grande battaglia civile che dobbiamo perseguire è quella di non condannare chi nasce in condizioni disagiate a scontare un ritardo educativo e sociale incolmabile. E anche lo sguardo alla si-



tuazione europea non deve poi trarci in inganno. Perché quelle medie — che a noi appaiono lusinghiere e dipingono traguardi oggi irraggiungibili — sono la spia di un malessere generale dell'Unione. E forse anche la testimonianza della sua crisi di popolarità. Basta leggere *Quale Europa*, a cura di Elena Granaglia e Gloria Riva del Forum Disuguaglianze Diversità, nel capitolo curato da Salvatore Morelli. Il processo di integrazione ha ridotto le varie disuguaglianze fino alla crisi finanziaria del 2008-2009, sia tra i Paesi membri, sia all'interno degli Stati. Poi la svolta.

La globalizzazione ha contribuito a impoverire le classi medie schiacciandole verso il basso, ampliato l'area della povertà assoluta e relativa. È però migliorata, nel frattempo e non di poco l'uguaglianza di genere, e la partecipazione femminile al lavoro, che però vede l'Italia ancora agli ultimi posti. La convergenza europea è ormai un ricordo. Gli indicatori di concentrazione della ricchezza e dei patrimoni sono illuminanti.

«Dalla metà degli anni Novanta — scrive Morelli — la quota di ricchezza netta detenuta dall'1 per cento degli individui più ricchi è aumentata considerevolmente in quasi tutti i Paesi. Allo stesso modo, la quota di ricchezza del 50 per cento più povero si è ridotta in modo vistoso. Con le uniche eccezioni

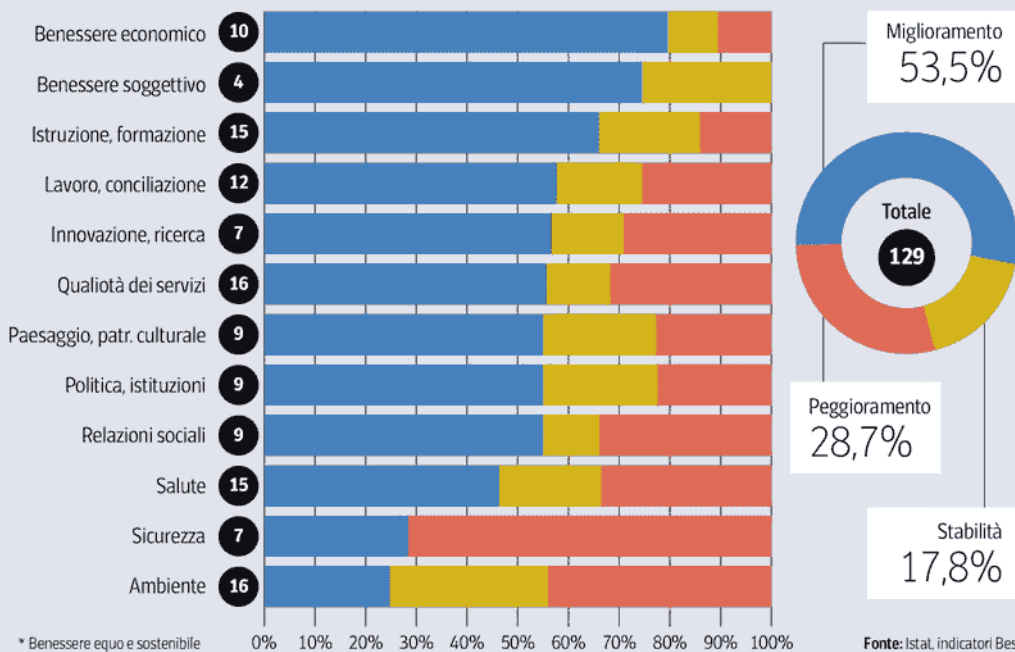
di Spagna, Austria, Belgio, Croazia, Danimarca, Lettonia ed Estonia».

L'Italia non c'è. E l'ulteriore effetto di questo allargarsi delle disuguaglianze è nell'esclusività crescente di percorsi di laurea sempre più costosi a beneficio solo delle classi abbienti e nel divario insopportabile tra chi la sanità può pagarsela e chi è in lista d'attesa per esami urgenti con il Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Gli indicatori Bes* nell'ultimo anno disponibile per dominio e ripartizione geografica (% sul totale degli indicatori confrontabili)



Il tasso di mancata partecipazione al lavoro in Italia è al 14,8% contro l'8,7% dell'Europa

Senza il moltiplicatore dell'istruzione e dell'informazione i sostegni economici si disperdono facilmente. Alcuni indicatori sono migliorati, come quello delle conoscenze digitali di base, che resta però sotto la media Ue. La nuova grande battaglia civile che ci aspetta? Non condannare chi nasce svantaggiato a rimanere indietro.



Peso: 1-10%, 2-47%, 3-34%



I numeri

38

**componenti indice Bes
(benessere e sostenibilità)**
sono comparabili con il
resto d'Europa: circa la
metà migliora, ma il 28,7%
peggiora, e 17,8% è stabile

60

per cento

Il tasso di occupazione, al
massimo storico.
Ma anche in questo caso la
media Ue è molto più
elevata: 75,4%

30,6

per cento

I laureati in Italia tra i 25 e i
34 anni. Si tratta di una
percentuale in aumento
In Europa, però, siamo al
43,1 per cento



Peso:1-10%,2-47%,3-34%